

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX — Vol. XXXIII

Firenze, 23 Novembre 1902

N. 1490

Sommario: A. J. De JOHANNIS. Le proposte finanziarie — Le coalizioni industriali in Austria, (*Continua*) — E. Z. Italiani e francesi in Affrica, XIV — P. FERRARI. Il dazio di Stato sul vino — Rivista bibliografica. Dr. Ludwig Sinzheimer. Der Londoner Grafschaftsrat. Ein Beitrag zur städtischen Sozialreform — *Idem* Die Arbeiterwohnungsfrage — *Labor and Capital*. A discussion of the relations of Employer and Employed. Edited with an introduction by John P. Peters — Rivista economica. (*Babele doganale - Una controversia agrumaria agli Stati Uniti d'America - Commercio tedesco*) — La situazione del Tesoro al 31 ottobre 1902 — La campagna serica del 1901 — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali (Rendiconti di Assemblee) — Notizie commerciali — Avvisi.

LE PROPOSTE FINANZIARIE

Sommariamente abbiamo fatte nell'ultimo numero alcune osservazioni d'indole generale sulle proposte presentate dall'on. Sonnino nel suo discorso di Napoli e dirette a venire in aiuto del Mezzogiorno d'Italia.

In questi giorni è stato pubblicato un elenco di proposte che il consiglio dei Ministri avrebbe deliberato di presentare alla Camera e che non contemplano provvedimenti speciali per il Mezzogiorno d'Italia, ma riguardano tutti i contribuenti del Regno.

La materia quindi da esaminare è ora abbondante e perciò richiede una larga trattazione.

Per rendere più facile ai nostri lettori il seguire i diversi argomenti, divideremo oggi le nostre ulteriori osservazioni in diversi paragrafi.

Diminuzione della imposta fondiaria.

Bisogna ben distinguere le proposte che mirano a venire in aiuto del Mezzogiorno da quelle che hanno lo scopo di iniziare una più o meno ampia riforma tributaria.

Proponendo il condono di metà della attuale imposta fondiaria sui terreni per le provincie meridionali e le isole, l'on. Sonnino aveva intendimento di accordare in tal modo un sollievo alla proprietà fondiaria di quelle regioni, allo scopo che i proprietari alla loro volta intraprendessero lavori di miglioramento, tali da procurare dei vantaggi anche alle classi agricole non abbienti. Abbiamo su questo punto manifestato e giustificato il nostro dubbio, nel senso che non crediamo che quello sia il mezzo migliore e più sicuro perchè le moltitudini agricole sofferenti abbiano a ricavare qualche vantaggio; ed abbiamo citati i due analoghi esempi che ebbero già un insuccesso evidente: quello dell'abbandono dei due decimi della imposta fondiaria, e quello del dazio sul grano.

Senza ritornare su quelle dimostrazioni vogliamo però metter sott'occhio al lettore qualche cifra.

A tutti è noto che il prezzo di un terreno si ricava dal suo reddito medio decennale o dodicennale, dedotta le imposta e sovrainposta e le spese di assicurazione.

Ora l'abbandono dei due decimi della imposta fondiaria per le provincie del Mezzogiorno e le isole importerebbe come si disse 5.8 milioni, e questa annualità, capitalizzata anche al tre per cento, saggio che i proprietari asseriscono essere il loro medio frutto dell'impiego in terreni, rappresentano 193 milioni di maggior valore acquisito dai terreni delle provincie meridionali ed isole, per il fatto dell'abbandono in due decimi.

Ma abbiamo asserito che anche dal dazio di confine sul grano, che è pari a L. 75 la tonnellata, i proprietari hanno ricavato cospicui guadagni; e crediamo opportuno mettere sott'occhio al lettore la prova del nostro asserto.

Si è replicatamente affermato che il costo medio di produzione in Italia del frumento sia di L. 22 per quintale, compresa la giusta remunerazione al proprietario, cioè l'interesse corrente al capitale impiegato nei terreni. Ora ecco i prezzi medi che si sono avuti per le qualità medie nei mercati italiani dal 1871 al 1899; mettiamo di fronte la differenza tra l'asserito costo di produzione ed il prezzo sul mercato.

Prezzo medio — quintali	Differenza col costo di produz. di L. 22	Pr. medio — quintali	Differ. col costo di produz. di L. 22
1871 L. 31.36	+ 9.36	1886 L. 22.06	+ 0.06
1872 » 32.77	+ 10.77	1887 » 22.14	+ 0.14
1873 » 36.96	+ 14.96	1888 » 22.17	+ 0.17
1874 » 37.55	+ 15.55	1889 » 23.59	+ 1.59
1875 » 28.27	+ 6.27	1890 » 23.29	+ 1.29
1876 » 29.49	+ 7.49	1891 » 25.29	+ 3.29
1877 » 34.40	+ 12.40	1892 » 24.81	+ 2.81
1878 » 32.13	+ 10.13	1893 » 21.53	- 0.47
1879 » 32.06	+ 10.06	1894 » 19.22	- 2.78
1880 » 32.99	+ 10.99	1895 » 20.77	- 1.23
1881 » 27.19	+ 5.19	1896 » 22.56	+ 0.56
1882 » 26.24	+ 4.24	1897 » 26.00	+ 4.00
1883 » 23.83	+ 1.81	1898 » 27.01	+ 5.01
1884 » 22.29	+ 0.29	1899 » 25.52	+ 3.52
1885 » 22.01	+ 0.01		

Risulta da queste cifre, che sono ricavate da pubblicazioni ufficiali, che in tre soli anni il prezzo del grano fu al disotto del costo di produzione, cioè negli anni 1893-95 e fu proprio nel 1894 che venne aumentato il dazio sul grano, e precisamente dall'on. Sonnino; in tutti gli altri anni il prezzo eccedette sempre il costo di produzione ed anzi nei primi dieci anni del periodo su indicato il prezzo fu elevatissimo, tanto che i guadagni dei granicoltori dal 1871 al 1880 devono essere stati enormi; e fu nel 1887, quando i guadagni cominciarono a diminuire, che venne imposto il dazio prima di 3,40, poi di 5, poi di 7 e finalmente di 7,50 il quintale.

Si potrebbe domandare ai proprietari: *que faisiez vous au temps chaud?* come la formica alla cicala; ma è da chiedersi tuttavia come mai oggi i granicoltori possano lamentare le loro cattive condizioni economiche, se negli ultimi anni il prezzo del grano si mostra dal 15 al 20 per cento superiore al costo di produzione.

E se la crisi è lamentata da altri che non sieno i granicoltori, con che giustizia si può concedere a questi l'abbuono del 50 0/0 della imposta fondiaria.

Nè vale il dire che si obbligano i proprietari ad accordare certi vantaggi ai loro contadini: bisognerebbe in ogni caso non concedere la diminuzione della imposta se non quando i proprietari avessero effettivamente migliorati i raccolti agrari e nella proporzione con cui si migliorassero e fin a tanto che mantenessero i patti.

Ma basta ricordare che il territorio del Regno consta di 28, 6 milioni di ettari, di cui 20, 2 produttivi; che le provincie del Mezzogiorno e le isole comprendono 12, 6 milioni di ettari di cui 8, 8 circa produttivi; che si propone un condono di circa 20 milioni di imposta, il che darebbe poco più di L. 2,10 per ettaro con che si dovrebbe migliorare la coltura e migliorare la sorte dei contadini. E troppo evidente la sproporzione dei mezzi allo scopo per cui si vorrebbero impiegare.

Certo il progetto dell'on. Sonnino appare qualche cosa di organico, ed ha soprattutto il gran merito di aver *devancé* il Governo che, nonostante i grandi mezzi di cui dispone, ha sempre da studiare tanto, che arriva ultimo di tutti a concretare qualche cosa. Ma nello stesso tempo che riconosciamo queste qualità nelle proposte dell'on. Sonnino, le troviamo pericolose, tanto dal lato della giustizia tributaria, come dal lato politico. Per la giustizia tributaria, perchè si dà un immediato vantaggio ad una classe di cittadini per riparare in parte alle sofferenze di tutta la popolazione di una regione, senza che si sappia ancora bene da che derivino queste sofferenze e se i rimedi siano adeguati a sanarli, o non siano di quelli che inaspriscono il male in quanto spengono ogni maggiore stimolo di attività individuale; — dal lato politico, sia perchè si corre pericolo di costituire un partito regionale o prevalentemente regionale, sia perchè si minaccia di istituire tra Governo ed Opposizione una gara a chi promette di più.

Le proposte del Governo.

Diamo il sunto delle proposte tributarie che il Consiglio dei Ministri avrebbe concretato. Ripetiamo che si tratterebbe di misure generali, indipendenti dai provvedimenti per il Mezzogiorno, i quali verranno poi; e quindi il comunicato del Governo non è una controproposta al progetto Sonnino, ma probabilmente un espediente perchè non si parli soltanto di quello, mentre il Governo studia sempre, come tutti i Governi.

a) Sgravio del sale da 40 a 25 centesimi.

b) Sgravio delle quote minime dell'imposte sui terreni, in attesa dei benefici del catasto nuovo.

Esonero totale fino a due lire e per le altre quote fino a 10 lire. Per esempio chi paga 3 lire d'imposta fondiaria ne pagherà una, chi ne paga 4 avrà la riduzione, e le altre riduzioni fino a 10 lire saranno da 5 a 3, da 6 a 4, e via di seguito fino alla riduzione da 10 ad 8 lire. Lo sgravio non va a carico del contingente compartimentale.

c) Applicazione immediata delle nuove norme del catasto per l'esonero d'imposta dei nuovi fabbricati rurali.

Sgravio speciale dei fabbricati rurali che servono di abitazione ai lavoratori delle terre. La quale disposizione riguarda soltanto i compartimenti napoletano e siciliano, dove non si hanno che raramente case sui fondi; quindi lo sgravio si applica anche alle case che sono entro i paesi.

Agevolazioni (facilitazioni di sgravi per credito) per la costruzione di nuovi fabbricati rurali.

d) Facilitazioni speciali per il credito agrario; estensione di benefici fiscali agli istituti che esercitano il credito agrario; esenzione dall'imposta di ricchezza mobile agli istituti di credito agrario, che sorgono nei Comuni che ne sono sprovvisti.

e) Esenzione per un certo numero di anni dell'imposta fondiaria sui terreni montani che saranno rimboschiti. L'esenzione, non minore di 8 anni, varierà secondo l'entità del rimboschimento.

f) Esenzione dalla ricchezza mobile per le industrie armentizie, per le industrie agrarie e per i contratti di colonia e mezzadria.

g) Esenzione per i nuovi stabilimenti industriali e per le nuove industrie. L'esenzione sarà di 2 anni per i nuovi stabilimenti di industrie che già esistono, e di maggior numero d'anni per le industrie nuove.

h) Esenzione dall'imposta di ricchezza mobile per le mercedi degli operai ».

Questo complesso di proposte appare deficiente di organicità ed è un progetto infatti *omnibus*, in cui sono incluse tante cose disparate; tuttavia non si può negare che ha una tendenza bene spiccata ad alleggerire il peso tributario dei più umili, e nello stesso tempo di eccitare a migliorare l'attività economica del paese.

Può sembrare strano, a chi non conosce l'ambiente attuale che il progetto contenga tante specie di sgravi e di esenzioni, e non prometta di ribassare, almeno di 50 centesimi il dazio sul grano; diciamo di 50 centesimi, non perchè tale diminuzione avrebbe grande importanza economica, ma perchè sarebbe una coraggiosa promessa, sarebbe intaccare un principio che il pregiudizio fa ritenere intangibile, sarebbe penetrare nell'arca santa del protezionismo per cominciare a scuoterne l'edificio. Si comprende però che il Governo, proprio nel momento in cui l'agricoltura lamenta una crisi con tanto clamore, abbia esitato, non diremo a colpirla, ma soltanto a minacciarla in quel punto nel quale

essa ama mantenersi in rigoroso silenzio, come se si assistesse su un diritto indiscutibile.

Eppure il prezzo del grano oggi è a circa L. 24 il quintale e quindi ha un margine di 2 lire sul costo di produzione; potevasi bene bonificare un quarto di questo margine. E forse la cosa sarebbe stata possibile se la politica lo avesse permesso.

I piccoli sgravi.

Tanto per la proposta riduzione del prezzo del sale da 40 a 25 centesimi, quanto per l'esonero delle quote minime della imposta sui terreni; sebbene sieno argomenti sui quali si discute da ben venticinque anni, si muove una critica, la quale, quantunque puerile, non manca di produrre un certo effetto.

Diminuire il prezzo del sale da 40 a 25 centesimi il chilogrammo, vuol dire — si ripete — causare una perdita di 20 milioni al bilancio, e non dare che un piccolissimo vantaggio ai consumatori. E qui una serie di calcoli per dimostrare che l'operaio non avrà che pochi centesimi, 9 ovvero 10 centesimi la settimana di risparmio. Da questo si dovrebbe credere che coloro i quali si abbandonano a questi calcoli concludessero: riduciamo quindi il prezzo del sale al suo semplice costo, o meglio ancora aboliamo il monopolio; si semplificherà la amministrazione dello Stato, ed i contribuenti avranno maggior vantaggio. Niente affatto; si propugna invece di lasciarne il prezzo a 40 centesimi, imitando così quel famoso ragionamento dell'on. Colombo che, essendo Ministro delle finanze e proponendo di portare il dazio sul petrolio da 47 a 48 lire, disse che non la lira di aumento gravava troppo sul petrolio, ma le 47 lire di dazio che già esistevano. Sarà verissimo che il risparmio individuale derivante dalla riduzione del prezzo del sale si riduca a pochi centesimi, ma è un fatto che i contribuenti italiani pagheranno 20 milioni di meno e precisamente per un prodotto che, sotto l'aspetto igienico, non dovrebbe essere oggetto di tributo. Alcuni parlano di salumai e di venditori di pesci salati; come se fossero i salumai che mangiano le carni ed il pesce salato e non il pubblico che in un modo o nell'altro ha bisogno di ingerire una data quantità di sale, sotto pena di soffrirne fisicamente.

Se le condizioni del bilancio non permettono di ridurre il sale a 4 centesimi, che è circa il prezzo di costo, vuol dire che intanto colla proposta riduzione si fa un passo verso questo ideale che sarà tanto più facilmente raggiunto quanto meno strada rimarrà da fare per toccarlo. Nessuno ha riformato mai ad un tratto il proprio sistema tributario; la stessa Inghilterra, che ha forse il sistema più razionale, vi è giunta per gradi.

Ben venga quindi questa riduzione del prezzo del sale e non se ne faccia una questione politica; da tutti i settori della Camera potrebbero sorgere oratori che altra volta hanno dimostrato la necessità di questa misura igienica, e non hanno allora mancato di avvertire che nessun paese civile aveva il prezzo del sale così alto come l'Italia ed era quindi doveroso che anche l'Italia

avvicinasse la sua popolazione a quella degli altri Stati nella facilità di acquisto di tale alimento igienico.

Quasi lo stesso si dice per le quote minime della imposta fondiaria sui terreni. Certamente non sarà un gran vantaggio a chi paga 4 lire di pagarne due; ma non vi è dubbio che allo Stato costa più di due lire il riscuotere quelle due; per cui l'esonero delle due lire sarà un risparmio doppio, del contribuente e dello Stato; e speriamo che si possa fra tre, quattro, dieci anni, arrivare coll'esonero di quote minime almeno fino a dieci lire.

Non ha sollevato per ora, od almeno non ce ne siamo accorti, nessuna obiezione la *esenzione dell'imposta di ricchezza mobile per le mercedi degli operai*.

Speriamo che sia chiaramente definito che cosa si intenda per operaio nel caso concreto, affinché non avvengano le solite oscillanti interpretazioni da parte del fisco e da parte del magistrato.

Se però è giustificato che l'operaio, il quale non percepisce che un salario limitato ad una certa misura, sia esonerato dalla ricchezza mobile, deve essere chiarito che la stessa esenzione devono godere anche quelli che, pur non essendo operai, ricevono una remunerazione non superiore al salario esente; se no vi sarebbe una disparità di trattamento determinando una ingiustizia di fatto. Non è possibile discutere in proposito senza vedere prima il progetto di legge, facciamo voti però che quel comma possa essere mutato in modo che accordi l'esonero ad un minimo di *retribuzione* più alto di quello che oggi non sia; retribuzione che comprenda salario, stipendio, ecc.

Sgravi di indole economica.

La immediata applicazione delle nuove norme del catasto per l'esonero della imposta ai nuovi fabbricati rurali, l'esonero delle tasse per gli Istituti di credito agrario, l'esonero dalla imposta fondiaria per i rimboschimenti, e per le industrie armentizie ed agrarie e per i contratti di colonia e mezzadria, e per i nuovi stabilimenti industriali, piuttostochè essere veri e propri sollievi ai contribuenti, sono disposizioni dirette a togliere quegli impedimenti che il fisco sin qui, a proprio danno, frapponneva allo sviluppo della ricchezza nazionale. Troppe volte si è detto e dimostrato che il fisco italiano coi suoi eccessi e colle sue esagerazioni dissecava la fonte a cui doveva attingere, perchè si possa non accogliere con piacere queste proposte parziali di illuminata finanza.

Diciamo parziali perchè manca ogni disposizione per alcune tasse di bollo e di registro che sono enormi — come quella dei protesti per le piccole cambiali, e per le stipulazioni dei piccoli mutui; e mancano disposizioni che mirino ad agevolare la compilazione dei bilanci delle Società anonime, oggi resi illegibili per paura del fisco, che trova gli utili nelle perdite, ecc. ecc.

Ma a tutto questo si potrà pensare in seguito; basta cominciare a mostrare coi fatti che il bilancio nel suo complesso non se ne risentirà gran fatto o, se anche, solo transitoriamente.

Un paese che ha avuto abbastanza resistenza per superare la crisi che ha attraversata l'Italia dieci anni or sono e che ha recuperato dall'estero quattro o cinque miliardi del proprio debito, non può temere del proprio avvenire quando sappia procedere per gradi.

In ogni caso la politica degli sgravi, anche se leggermente abbondanti, è una politica sempre riparabile, se mai avesse a turbare la finanza: non è più riparabile la politica dell'aumento delle spese ordinarie. Quella è veramente pericolosa, e quella bisogna fuggire.

A. J. DE JOHANNIS.

LE COALIZIONI INDUSTRIALI IN AUSTRIA

Negli ultimi quindici anni il movimento verso l'aggruppamento degli interessi affini, verso la coalizione, l'accaparramento, è stato assai intenso e i progressi ch'esso ha compiuto sono veramente significativi. I pericoli e gl'inconvenienti ch'esso nasconde sono apparsi con maggior o minor intensità, ma certo ormai si vede chiaramente che i sindacati, i *trusts*, i *cartels*, minacciano il consumatore nazionale e gettano il disordine nei mercati esteri che inondano di prodotti venduti a prezzo più scarso. La legislazione è intervenuta negli Stati Uniti; in Europa progetti di legge per rinforzare le disposizioni del Codice penale sono da qualche tempo allo studio, ma è da credere che la applicazione ne sarà in ogni caso difficile, come lo è già quella del Codice penale.

Com'è naturale, in questo stato di cose gli economisti si sono messi a studiare il fenomeno delle coalizioni industriali con grande fervore. Segnalato anni sono da alcuni scrittori, fu poi oggetto di inchieste private e pubbliche, ultima delle quali è la grande inchiesta della Commissione industriale degli Stati Uniti, che sui *trusts* pubblicò cinque volumi ricchi di informazioni. È probabile che la letteratura economica si arricchisca ancora di lavori su tale argomento e realmente quasi non passa mese senza che qualche studio di questa indole non sia pubblicato. Uno dei più recenti è quello del Grunzel che si occupa in modo speciale delle coalizioni all'uso tedesco ossia dei *Kartelli*. È utile vedere col Raffalovich come egli considera queste coalizioni, specie riguardo all'Austria.

La definizione che il Grunzel dà del *Kartel* è che esso consiste nella unione liberamente consentita di imprese indipendenti, aventi comunanza d'interessi, allo scopo di regolare in comune la produzione e il commercio. Il vero terreno di questi accordi si ha propriamente nella grande industria. Questa è necessariamente ben provveduta di capitali, ben fornita di macchine; essa sorpassa facilmente i bisogni del mercato e quando le crisi scoppiano, sotto pena di perdere i capitali immobilizzati, bisogna continuare a lavorare anche a perdita. Il Grunzel ripete per suo conto una frase dello Schönlanck: « il 9 maggio 1873 quando si sentì a Vienna il rintocco funebre dello sviluppo economico, suonò

l'ora della nascita dei *cartels* » ed è disposto ad accettare la crisi del 1873 come l'origine del movimento.

Certi rami d'industria si prestano meglio d'altri alla organizzazione dei sindacati: l'industria estrattiva (carbone, minerali) la metallurgica (specialmente la ghisa, i prodotti semi lavorati), la filatura, ecc. L'accordo è più facile quando si tratta di imprese di importanza press'a poco eguale, quando l'offerta e la domanda si trovano accentrate, quando si è in presenza di industrie soggette a imposte indirette, e ciò perchè l'intervento o il controllo dello Stato facilita la sorveglianza del sindacato e fornisce statistiche sulla produzione. Finalmente un fattore considerevole è il valore intellettuale e morale degli uomini, che sono alla testa del sindacato. Il Grunzel ha fatto queste distinzioni: 1° accordi per regolare la offerta: *a*, per regolare le condizioni di vendita, *b*, per determinare i prezzi di vendita; *c*, per restringere la produzione in ciascuno degli stabilimenti coalizzati; *d*, per ripartire gli sbocchi; *e*, per limitare la produzione complessiva; *f*, per centralizzare la vendita totale o la vendita all'interno; *g*, per regolare la vendita fuori dello Stato. 2° *Cartels* per regolare la domanda: *a*, per regolare la domanda di mano d'opera (accordo tra i capi d'imprese); *b*, per regolare la domanda di materie prime o di prodotti semi-lavorati (accordo fra le officine di trasformazione).

Avviene che queste varie categorie si trovino riunite e che formino un tutto completo, ma questo non è il caso più frequente. L'accordo per regolare le condizioni della vendita nasce dal bisogno di mettere a una forma particolare della concorrenza; questa si esercita non solo col ribasso dei prezzi, ma anche con la offerta di condizioni sempre più vantaggiose per l'acquirente, mediante ribassi e sconti (e il Grunzel cita il caso di un fabbricante che aveva finito col consentire più del 60 0/0 di ribasso) con la deduzione delle spese di imballaggio e di trasporto ecc. Il pubblico non gode che in misura lievissima di questa lotta tra i venditori, è il negoziante all'ingrosso che ottiene la parte migliore di quei benefici. Per ovviare all'anarchia industriale, i fabbricanti si accordano allo scopo di fissare in comune le condizioni della vendita, la durata dei crediti, l'entità dei ribassi e degli sconti, perfino la quantità di campioni che saranno forniti gratuitamente. Essi stabiliscono gli usi del commercio, che devono essere rispettati sotto pena di ammende, per le quali è fatto il deposito di cambiali accettate e che saranno messe in circolazione in caso di contravvenzione. Allo scopo di facilitare l'applicazione del regolamento, le vendite sono fatte su una fattura il cui testo è stato deliberato e approvato dal sindacato. Nello stesso intento, sono stati fatti accordi tra fabbricanti per determinare il condizionamento della merce offerta al pubblico e simili altri accordi.

Esempi di coteste coalizioni si possono trovare in quelle stipulate fra i fabbricanti di lane del distretto di Gladbach (1900), di velluti a Crefeld, di tessuti di lana a Brunn e a Reichenberg, di filati in Austria, ecc. I fabbricanti di

cioccolata della Germania che avevano subito una vivacissima concorrenza francese, svizzera e olandese e che non avevano avuto riguardi pel consumatore, vollero riconquistare una clientela numerosa indigena e deliberarono di rinunciare alle falsificazioni; formarono un'associazione che si interdice l'impiego di materie differenti dal cacao e dallo zucchero e si procurarono così il diritto di mettere una etichetta che diceva: l'associazione dei fabbricanti di cioccolata garantisce la sicurezza del prodotto. Essi hanno un ufficio comune, un chimico speciale che fa le analisi. Questo ritorno alla onestà commerciale è stato così una eccellente reclame.

Questo genere di *cartels* non disturba affatto il consumatore, anzi con essi scomparvero gli abusi del commercio dei quali egli soffriva. Esso è inferiore agli accordi che hanno per oggetto di determinare il prezzo di vendita; disgraziatamente essi sono piuttosto precari, soprattutto se si vuole in tal modo procurare degli utili un po' rilevanti a coloro che vi partecipano. E' anzi un mezzo di destare la concorrenza. I *cartelli* per i prezzi si applicano al mercato interno o a quello estero, oppure a entrambi. È spesso utile di combinare l'accordo sulle condizioni di vendita e l'accordo sui prezzi.

Le coalizioni per ridurre la produzione, hanno per mira di ristabilire l'equilibrio tra l'offerta e la domanda; esse implicano grandi sacrifici da parte degli associati e quando non sono accompagnati da altri accordi sono di una applicazione piuttosto difficile.

Esse esigono l'obbligo di non ingrandire lo stabilimento, di non aumentare il macchinario; possono domandare che una data proporzione delle macchine (il 20 0/10 dei fusi, dei telai) rimanga inoperosa, la riduzione della giornata di lavoro, la soppressione di una o più giornate di lavoro. Questa forma di accordo è praticata specialmente nella industria tessile. Dello stesso genere è la riduzione delle quantità di carbone estratto. Si può andare più avanti; gl'interessati si accordano per rendere inattivo uno stabilimento, sia acquistandolo, prendendolo in affitto, o dandogli una indennità. Gli stampatori di stoffe di cotone in Austria hanno acquistato nel 1898 in comune la fabbrica di Praga-Smichow, hanno venduto all'estero le macchine, oppure come ferro vecchio; la stessa cosa hanno fatto della fabbrica di Winternitz e Friedmann che era in istato di fallimento e sulla quale hanno acquistato per 600,000 fiorini, dei crediti ammontanti a 2 milioni di fiorini, rendendosi così padroni dell'affare. Il Grunzel cita anche degli accordi che concedevano dei premi in casi di riduzione della produzione.

Un altro procedimento consiste a ripartire il paese in varie regioni, concedendo una regione ad alcuni stabilimenti, una seconda ad altri stabilimenti e così di seguito; si può anche lasciare un dato territorio aperto alla concorrenza comune delle fabbriche sindacate, per allontanare la concorrenza estera che potrebbe intervenire. In questi accordi si tien conto delle condizioni locali, della vicinanza dello sbocco, e simili. Il *cartel* dei ferri austriaci e ungheresi aveva limitato dal 1896 al 1901 a 130,000 quin-

tali la quantità che ciascuno dei sindacati poteva vendere nel paese dell'altro. In questi accordi si possono far rientrare le convenzioni stabilite per la protezione rispettiva della clientela, vale a dire che gli associati si impegnano a non penetrare nel raggio di operazioni riservato a ciascuno di essi; è ciò che fanno i fabbricanti di birra di Brunn.

Ma vi è una forma più perfetta di coalizione, cioè il sindacato che determina la quantità da produrre, da vendere, che regola anche la ripartizione del guadagno. Bisogna fissare la parte che spetta proporzionalmente a ciascuno e non è questa una operazione facile. Occorre molta abilità per stabilire le basi dei calcoli, e molta diplomazia per farle accettare. La ripartizione può farsi determinando la quantità o fissandone la proporzione; il più spesso si accorda una volta per sempre ad ogni stabilimento un coefficiente determinato, una percentuale della produzione totale. Occorre un controllo severo ed efficace che vien fatto per mezzo di un ufficio comune, al quale gli associati devono comunicare, ad epoche fisse, le indicazioni concernenti le quantità di prodotti vendute, le destinazioni, i prezzi, ed esso ha il diritto di procedere alle verifiche. L'accomunamento e la ripartizione degli utili sono pure un mezzo per raggiungere lo scopo. Le aggiudicazioni pubbliche permettono agli accordi dei produttori di fare le prove, di diminuire la concorrenza e di ripartirsi le commissioni. Si citano come sindacati di limitazione e ripartizione della produzione quello austro-ungherese del petrolio, i sindacati degli utensili smaltati, del cemento e il sindacato ungherese dei vagoni, dei mulini, ecc.

I sindacati, *cartelli* o uffici di vendita hanno per oggetto di organizzare un organo unico per la vendita dei prodotti. Questo ufficio comune può essere costituito in vari modi. In Austria è spesso uno stabilimento di credito che ne è incaricato e che adempie la funzione di commissionario (Länderbank, Wiener Bankverein, Böhmische Unionbank). Un istituto di Colonia e di Berlino aveva perfino creato nel 1900 una società speciale a responsabilità limitata per la rappresentanza dei sindacati. Secondo le legislazioni questi uffici di vendita prendono forme differenti; in Austria dove il regime della concessione esiste ancora per le società per azioni i sindacati formano società a responsabilità limitata, oppure delle società di altra specie; le parti del capitale sono ripartite tra i membri del sindacato, il capitale è ordinariamente poco notevole, non sorpassa che qualche centinaia di migliaia di fiorini o di marchi. Si cita anche il caso di un sindacato austriaco che aveva formato un'associazione senza alcun capitale.

Il Grunzel analizza con precisione le varie forme di funzionamento degli uffici di vendita; essi ricevono gli ordini dalla clientela e li ripartiscono secondo un quadro di ripartizione tra i membri del sindacato. L'ufficio di vendita avvertito anticipatamente delle quantità prodotte normalmente si incarica di vendere tutta la produzione o una proporzione uguale per tutte le officine, dà le indicazioni concernenti

le destinazioni, le date di consegna ecc. In qualche caso l'ufficio di vendita mantiene un magazzino o deposito che gli associati devono rifornire regolarmente. Finalmente esistono uffici di vendita che acquistano la produzione fino a una cifra determinata, e la rivendono a prezzo più alto. È una vera società indipendente che si manifesta soltanto perchè ripartisce in una proporzione fissata anticipatamente l'utile ottenuto fra i membri del sindacato. Le fatture possono essere firmate dall'ufficio di vendita oppure dalla officina che ha eseguito la ordinazione, ciò dipende dalle convenzioni. Se è l'ufficio di vendita gli spetta la provvigione pel del credere e per conseguenza la spesa relativa è sostenuta da tutto il sindacato.

Nel secondo caso, l'ufficio di vendita si fa talvolta pagare una commissione supplementare per garantire il buon fine della operazione. Non seguiremo, del resto, il Grunzel nello studio delle relazioni tra l'ufficio di vendita e i membri del sindacato, del calcolo dei prezzi, della determinazione dei prezzi di base. Notiamo ancora soltanto che spesso gli uffici di vendita, all'infuori della commissione normale che loro è attribuita per coprire le spese generali, percepiscono una percentuale che serve a costituire un fondo di riserva che fornisce il mezzo di pagare i premi di esportazione, quando bisogna esportare con perdita, cioè al disotto del prezzo del mercato interno, oppure i compensi ai membri del sindacato che hanno ridotta la loro produzione. L'ufficio di vendita costituisce l'ultima maniera di aggruppamento, prima ch'esso faccia posto a una vera fusione.

Il Grunzel considera come una forma speciale dei *cartelli* gli accordi tra capi d'industria riguardo alla mano d'opera, agli scioperi, i sindacati nei quali gl'interessi professionali degli imprenditori sono l'unico oggetto. Finalmente segnala i sindacati dei consumatori, che si sono formati per opporre una lega alle esigenze dei sindacati di produttori: ad esempio, le officine di trasformazione dei predotti greggi si accordano per acquistare in comune le materie prime di cui hanno bisogno, dando luogo così alla concentrazione degli acquisti.

(Continua).

ITALIANI E FRANCESI IN AFRICA

XIV.

È degno di considerazione, è caratteristico, è sintomatico, l'accordo spontaneo e non cercato che emerge, riguardo alla Tripolitania, nei pareri degli uomini e dei partiti più diversi tra loro, quando non obbediscano a nessuna idea preconcepita e a nessuna parola d'ordine. Scelgo un paio d'esempi tra i due estremi, uno per sorta.

Secondo un autorevole organo conservatore¹) non è già che l'Italia deva necessariamente occupare la Tripolitania e la Cirenaica;

« lo farà o non lo farà, presto o tardi, secondo un complesso di ragioni di varia natura, ma è fuori dubbio, e ne convengono ormai quasi tutti, che l'Italia non può consentire che venga occupata da altri, e deve considerarla fin da ora come riservata esclusivamente alla sua influenza politica ed alla sua espansione economica ».

Ma intanto per che verso l'autorevole periodico piglia la questione?

« Quelli, che parlano di grandi spese per lavori pubblici e per contenere le popolazioni, dimenticano che i lavori pubblici non debbono precedere lo sviluppo delle colonie, ma procedere con esso di pari passo, e vi devono provvedere soltanto le risorse locali; dimenticano pure che, non imponendo alle popolazioni la burocrazia, il fiscalismo, il regolamentarismo europeo, ma governandole coi metodi turchi purificati ed illuminati, non si avranno da esse grandi fastidi, come non ha, quando non li provoca, il pessimo regime ottomano ».

È del paese di cui si tratta che cosa ne dice?

« Paese, in parte fertile, con popolazione rada e docile, in posizione geografica privilegiata, che, anche sotto la pessima amministrazione ottomana, dà un'eccedenza di entrate sulle spese, conveniente alla immigrazione europea, la Tripolitania (ripetiamo colla Cirenaica) sarebbe certo per qualunque potenza europea, e specialmente per una potenza mediterranea con eccesso di popolazione, un possesso, non molto costoso, nè pericoloso, e capace di arrecare alla metropoli, dopo qualche tempo, non lievi benefici di ogni ordine ».

E ora ascoltiamo, viceversa, un socialista intelligente, colto e studioso, il prof. Antonio Labriola, nella sincerità d'un suo colloquio amichevole e serio.¹)

« Gli Stati di Europa — vi ripeto concetti e frasi che ho altra volta espressi — sono in un continuo e complicato divenire, in ciò che ambiscono, conquistano, assoggettano e sfruttano in tutto il resto del mondo. L'Italia non può sottrarsi a questo svolgimento degli Stati che porta con sé uno svolgimento dei popoli. Se lo facesse, e potesse farlo in realtà, si sottrarrebbe alla circolazione universale della vita moderna; e rimarrebbe arretrata in Europa. Il movimento espansionista delle nazioni ha le sue ragioni profonde nella concorrenza economica ».

È circa il caso concreto?

« Bisogna guardare al fatto di assicurarci dalla costa opposta del Mediterraneo quello che c'è di disponibile e che pure essendo il men buono di tutto il resto, ci garantisce contro i danni di una inevitabile occupazione per parte di altra potenza. Ma sopra tutto poi bisogna iniziare un'opera continuativa di politica economica e di *politica della popolazione*, per cui l'Italia anzichè vedere disperse le sue energie demografiche in tutte le parti del mondo, il che costituisce l'aspetto più triste della nostra inferiorità nel mondo — ed è vano aspettare che queste forze si consolidino in una vera neoformazione nazionale nell'Argentina! — possa in-

¹ Il *Giornale d'Italia*, del 31 marzo 1902.

¹ Riferito dal *Giornale d'Italia* del 13 aprile 1902.

vece stabilmente trasferirle in una regione non lontana come la tripolitania, dove anche prescindendo dalla cifra teorica del milione di chilometri quadrati, compreso il Barca e il Fezzan, e senza aspettarsi un fertilità pari a quella dell'Egitto o dell'Asia Minore, *ci sarebbe certo da sviluppare la nuova Italia*, che non sorgerà mai nè nel Brasile nè nell'Argentina. *Qui sta il punto capitale*: il che vuol dire che la nostra impresa sarà vera, se oltre a portare in Tripolitania soldati e funzionari, appaltatori e monopolisti, noi troveremo la via e il modo di trasportarci i lavoratori ».

Questi criteri, secondo me giustissimi, sono comuni a tutti coloro che, non militando nella politica quotidiana, hanno vedute tanto più larghe quanto più disinteressate e serene. Ha ragione il sig. Charles Loiseau di dipingere con ironia l'indifferenza dei rappresentanti delle nazioni latine per tutto ciò che riguarda la politica esterna intesa in un senso lato: quella politica che non consiste nelle vane forme o nella ricerca di vantaggi momentanei e transitori, ma nello studio diligente dei gravi problemi che si riferiscono ad un avvenire più o meno lontano.¹⁾ Ma egli, sotto il rispetto della espansione nazionale ha colto nel segno più per la nostra Italia che per la sua Francia. Questa infatti, data la sua popolazione stazionaria, ha ormai anche troppo e troppo vaste colonie. Spesso infatti si lamenta che le costino più che non le rendano: lamento ingenuo, poichè essa vi manda soldati e funzionari, ma nessun agricoltore e, in complesso, neanche molti commercianti. Di fronte ad essa, l'Italia si trova in situazione perfettamente inversa. È troppo poco che non abbia finora alcuna colonia propria, cioè fuori d'ogni contrasto coloniale con altri popoli europei, data la sovrabbondante popolazione che ha, che le va crescendo, che le va emigrando.

Per tutti i dati di fatto che ho riferiti in questa serie d'articoli, a cui è tempo oramai di porre fine, per tutti i pareri di cui mi sono fatto eco, per tutti gli indizi che sono venuto riassumendo, mi sta in mente che l'emigrazione e colonizzazione italiana nella Tripolitania e nella Cirenaica, nulla nulla che i primi passi vengano mossi con prudente ardire, con metodo, con qualche po' di fortuna, abbia a prendere un bello slancio e a metter presto salde radici.

Ho parlato di indizi. Dar loro il valore di prove e di garanzie sarebbe leggerezza, ma trascurare di tenerli debitamente a calcolo nelle previsioni sarebbe miopia. A proposito della Tripolitania, la non lontana Tunisia porge il seguente.

Un cittadino del Regno — scriveva da Tunisi un italiano pochi mesi fa — il quale passeggi in questi giorni nel quartiere tunisino della *Piccola Sicilia*, dove vivono miseramente ricoverate tante migliaia di nazionali, s'aggiri nei vicoli tortuosi della vecchia città, dove essi dividono cogli ebrei le abitazioni più umili e più degradate, o interroghi le centinaia di siciliani che monopolizzano tutti i più modesti impieghi e le professioni più comuni — l'esercizio degli

omnibus, il servizio dei caffè, degli alberghi, delle botteghe da barbiere — non può liberarsi ad ogni passo dall'importunità d'una domanda che da cento bocche gli viene, ansiosa, ripetuta, concorde: a quando l'occupazione di Tripoli? Che si attende? A che si tarda? A cui segue un proposito risoluto: se la spedizione si farà, noi tutti ci trasporteremo, colle famiglie, cogli averi, coi risparmi, a popolare, a fecondare la nuova colonia. A queste premesse, le quali incontrerebbero all'attuazione assai più difficoltà che quelle incolte ed impulsive menti non vedano, sarebbe certo grave errore il dare una importanza decisiva nella soluzione di un problema che richieda matura disamina di dati positivi e serena obbiettività di criteri pratici. Ma non perciò esse perdonano il loro significato notevolissimo quali indizi d'uno stato d'animi collettivo.¹⁾

Proprio così: quello che si ode risuonare è soltanto un grido entusiastico. Ma di chi? Di persone stanche di essere, per necessità, *tolerate*. Nulla di male, del resto, se fra gli italiani di Tunisi si diradasse un poco la parte infima della popolazione urbana; eppoi è probabile che i vuoti verrebbero ben presto colmati. Ma in ogni caso i coloni agricoli e in genere i migliori lavoratori troverebbero sempre in Tunisia facilità di occuparsi. Si è visto, da testimonianze non dubbie e da documenti ufficiali francesi, che la mano d'opera italiana, dopo le ripugnanze dei primi anni e volentieri o no, è dai francesi voluta e cercata, perchè *assolutamente necessaria*.²⁾

La colonizzazione della Tripolitania non potrebbe dunque produrre l'estinzione della colonia italiana della Tunisia. Piuttosto, se qualche trasferimento avvenisse da questa a quella regione, avrebbe il vantaggio di iniziare alla vita coloniale molti e molti che espatriano per la prima volta. Non potrebbe neppure produrre il deperimento. Tutt'altro! Se i francesi della Tunisia hanno bisogno della nostra mano d'opera, anche i nostri emigranti hanno bisogno di trovar lavoro.

Sotto un certo rispetto, la dipendenza, del resto utile, è reciproca e le partite si bilanciano. Ma — e qui volevo arrivare — quando il nostro emigrante, tra due regioni egualmente buone e quasi egualmente prossime, potesse scegliere, le cose cambierebbero, i contratti di lavori forse assumerebbero forma diversa, i salari senza forse diverrebbero più alti, il tenor di vita dei coloni italiani più alto anch'esso, la trasformazione in piccoli proprietari dei meno disagiati tra i braccianti più ampia e più rapida, la coesione e la influenza del gran numero sarebbero rincalzate da una maggiore agiatezza; insomma del futuro predominio della colonia italiana su ogni altra

¹⁾ Giuseppe Prato, nella *Rassegna Nazionale*, 1° giugno 1902.

²⁾ In precedenti articoli ho riferito varie notizie statistiche. Intanto però l'immigrazione italiana in Tunisia continua ad aumentare. Dal gennaio a mezzo settembre 1902 sono giunti 9284 italiani. In questa cifra non sono compresi gli Italiani giunti dalla frontiera di Algeria e con piroscafi francesi. Tutti gli emigranti si recano nell'interno.

¹⁾ *L'équilibre adriatique*, Parigi, 1902. Prefazione.

della Tunisia comincerebbe ad approssimarsi l'avvento.

Voglio anche ammettere che la Francia stringa i freni; voglio supporre che al primo sviluppo della colonizzazione italiana della Tripolitania la Francia trasformi il protettorato della Tunisia in annessione vera e propria. E poi? Il mutare la forma delle cose non ne muta la sostanza. Potrà forse imporre per legge ai coloni italiani di naturalizzarsi francesi? Andrebbe a rischio di vederne partire un bel numero e di non vederne più arrivare altro che pochi: anche perchè l'Italia, quando avesse una colonia propria, fino a un certo segno la corrente migratoria sarebbe in grado di regolarla. Oh, se la forma fosse tutto, una statua ben fatta equivarrebbe a una persona viva. Per fare un intingolo di lepre, insegna un vecchio detto, occorrono parecchi ingredienti, ma prima di tutto ci vuole la lepre. E per fare una colonia, ci vogliono dei coloni.

I francesi sono ingegnosi, non c'è che dire, e a Tunisi le vanno provando tutte. La Società delle *Stations hivernales africaines* vi ha aperto o sta per aprirvi un grandioso Casino-Teatro, con sale da spettacolo, da ballo, da giuoco, ridotti, terrazze, giardini, alberghi, tutto allestito col massimo sfarzo. Vogliono fare di Tunisi una stazione invernale di lusso, ed è probabile che ci riescano. Non disapprovo affatto: la città ne trarrà vantaggio sicuro. Ma il complesso della Reggenza? Poco, o sbaglio io. Sulla opposta riva del Mediterraneo, Nizza è florida, isolatamente considerata; ma non è già Nizza il maggiore elemento di prosperità e ricchezza per la Francia. Un dolce di marzapane può esser gradito compimento, non parte sostanziale, di un buono e nutriente pasto. E il mettere ricche vesti addosso a un ragazzo gracile e stento, non basta per farlo crescere e irrobustire. Perchè nel corpo della Reggenza di Tunisi scorra un sangue fresco e vigoroso, abbisognano quei globuli rossi che sono gli immigranti italiani.

Io spero che in Italia, privati e Governo, quelli in prima linea e questo in via sussidiaria, si decidano a iniziare la colonizzazione delle migliori zone della costa libica. Ho fede che essa sia per attecchire felicemente, dando sotto più forme preziosi frutti, e che per ripercussione valga a porre l'elemento italiano anche nella Tunisia, nel posto che gli spetta.

Con questo augurio, prendo commiato dai lettori, mentre ringrazio l'*Economista* per l'ospitalità offertami e mi dichiaro dolente di averne alquanto abusato.

E. Z.

IL DAZIO DI STATO SUL VINO

Sull'importante argomento, intorno al quale l'on. Wollemborg continua i suoi studi e nello stesso tempo la propaganda delle sue proposte, il prof. Prospero Ferrari ha scritte le seguenti considerazioni che vanno ponderate.

Nel discorso inaugurale dei Congressi antifilosofico ed enologico tenuti a Conegliano l'onorevole Luzzatti rivolgendosi all'onorevole Wollemborg, che

era presente, gli disse che la riforma tributaria da lui proposta è molto complessa e radicale, e meglio sarebbe stato di scorporare da essa la parte riguardante il vino e che costituisca una delle caratteristiche della riforma e che interessa tanto le finanze dello Stato e dei Comuni.

L'on. Wollemborg, convinto che la sua proposta possa essere vantaggiosa alla produzione ed al consumo del vino, procura con tutti i mezzi di promuovere discussioni in merito e a tale intento ha parlato ed esposto le sue idee in vari convegni di viticoltori che si sono riuniti a Grantorto Padovano, a Conegliano e più recentemente a Casalmontebellato. Per la Toscana e per la provincia di Firenze in particolare la questione del vino si accentua più che in altre ed è bene che i produttori se ne interessino, poichè dalla più facile vendita del vino dipende il benessere della proprietà, di cui il vino è il principale prodotto.

La riforma tributaria del Wollemborg, per quanto riguarda il vino, presenta indubbiamente dei grandi vantaggi, mentre si presenta male pel modo di conseguirli; ma perchè ognuno possa farsene un concetto proprio, stimo utile di riassumere a grandi tratti le modalità della proposta stessa, accennandone il pro ed il contro.

* *

Scopo finale è l'abolizione del dazio consumo che ora si paga alla entrata nelle città; dazio che per una gran parte del vino destinato ai grandi centri, aumenta dall'80 al 90 per cento il prezzo di costo del vino stesso e quindi limita il consumo, eccita le frodi.

Secondo il progetto Wollemborg si assoggetterebbe ad una tassa unica di L. 4 all'ettolitro tutto il vino consumato, sia di produzione interna che di provenienza estera, mentre sarebbe esente da tassa il vino consumato per uso domestico dal produttore, essenti pure i vinelli, i vini destinati alla distillazione o dispersi perchè questi e quelli esportati.

Per applicare questa tassa occorre fare l'accertamento della produzione totale del vino e da eseguirsi dopo la svinatura, ma la tassa verrebbe pagata di tre in tre mesi per la quantità di vino che risulta mancante in cantina, perchè già venduta durante il trimestre precedente, e dedotta sempre la quantità consumata per uso domestico, venduta per la distillazione o dispersa perchè guasta.

I vantaggi di questa tassa fissa su ogni ettolitro di vino venduto, sarebbero i seguenti:

L'uva da tavola, che oggi entrando in città paga dazio, ne sarebbe esente, quindi se ne consumerebbe anche di più come alimento.

Molti vini che hanno un basso prezzo di costo affluirebbero in maggior quantità nei grandi centri di consumo, perchè il prezzo di vendita risulterebbe molto minore in confronto a quanto avviene ora, specialmente nelle grandi città ove il dazio di 10 e 12 lire, raddoppia il prezzo di costo.

Maggior consumo quindi interno del vino, anche per la ragione che saranno minori le adulterazioni, le fabbricazioni di vino entro le città che hanno elevato dazio.

Lasciando libera la circolazione delle uve è più facile che esse convergano nei grandi centri abitati ed in essi si istituiscono degli stabilimenti di vinificazione nazionale, mentre che per i produttori sarebbe più conveniente la vendita diretta delle uve, risparmiando tutte le noie ed i rischi della vinificazione. Poichè l'ideale sarebbe che il produttore vendesse l'uva e l'industriale, con larghezza di mezzi scientifici e finanziari, la trasformasse in vino a cui ben dirette aziende commerciali procurassero lo smercio all'interno ed all'estero.

Con l'accertamento delle produzioni del vino si avrebbero gli elementi per la statistica di esso e si conoscerebbe con molta esattezza l'entità del prodotto vino, di cui oggi le cifre delle quantità ottenute sono quasi dovunque stabilite senza elementi precisi.

Tutti i vini scadenti o con tendenza a guastarsi verrebbero destinati più facilmente alla distillazione e per ottenere ciò l'on. Wollemborg fa una proposta ingegnosa. Egli dice: alla tassa di L. 4 per ogni ettolitro di vino, facciamo un piccolo aumento di 10

a 20 centesimi ed il provento di questa tassa addizionale sia destinato tutto a costituire un premio di 50 centesimi per ogni grado d'alcool del vino destinato alla distillazione. Così ad esempio un vino che abbia 8 gradi di alcool riceverebbe un premio di L. 4 per ogni ettolitro, ed il produttore venditore avrebbe il prezzo che il distillatore gli pagherebbe più il premio suindicato; quindi in complesso a non meno di 8 a 9 lire l'ettolitro sarebbe sicuro di vendere il vino destinato alla distillazione. Conseguenza di ciò l'aumento di prezzo dei vini migliori, poichè il mercato sarebbe più facilmente liberato di quelle messe di vini che in annate abbondanti pesano tanto sulla vendibilità e sui prezzi di quelli migliori.

La tassa complessivamente dovrebbe dare un gettito di 100 milioni circa all'anno e per conseguirla basterebbe l'applicazione di essa su 25 milioni di ettoltri di vino; e poichè la media produzione si può ritenere di 40 milioni, ne rimarrebbero 15 esenti da tassa e cioè il vino consumato dai produttori per loro uso, quello guasto e il vino destinato alla esportazione.

Il punto nero della proposta riforma è la necessità dell'accertamento del vino prodotto e periodicamente, sia pure di tre in tre mesi, del vino esistente in cantine per poter applicare sulla differenza, cioè quello venduto, la tassa fissa di lire 4 all'ettolitro. L'intervento del personale di finanza nelle cantine dei proprietari e dei coloni è accolto con poca simpatia; ma l'on. Wollemborg dice: non siamo già abituati alle visite mensili che gli agenti della Società del gas, dell'acqua potabile ecc., fanno per accertare i consumi di gas, di acqua?

La necessità di fare l'inventario del vino a determinati periodi obbligherà, e sarà un bene, ad avere tutte le botti misurate e indicanti all'esterno la loro capacità, e in pochi minuti si potrà fare l'accertamento della quantità esistente, non dovendosi preoccupare della qualità, salvo che per i vinelli che sono esenti sempre.

È certo però che nelle provincie ove si ha la coltivazione intensiva delle viti a vigna e dove il vino è concentrato in grandi masse la verifica periodica si compirà speditamente; ma dove il vino si divide tra il proprietario e i molti coloni e che ciascuno di questi ha il prodotto, non soltanto nel proprio consumo, ma anche per la vendita, la constatazione del movimento del vino dalle singole case coloniche dovrà essere ben più difficile a conseguirsi ed a farle accettare.

Con la perequazione della tassa sul vino, mentre ne risentiranno vantaggio le popolazioni agglomerate nelle città che hanno il dazio sul vino, ne avranno scapito tutti i consumatori dei paesi e dei comuni aperti.

La tassa uniforme costituirà sempre una sperequazione rispetto al valore del vino ed alla sua qualità; poichè le L. 4 rappresenteranno una quota di costo addizionale tanto per il vino da L. 10 all'ettolitro come per quello di L. 50 e più, e questa ci sembra che non sia in rapporto al fine di eccitare il largo consumo dei vini di basso prezzo destinati alla popolazione che può spendere meno, e che in generale beve di più.

L'applicazione del dazio di Stato sul vino, non potrà effettuarsi che a lunga scadenza, perchè l'invito dell'on. Luzzatti al Wollemborg, affinché dal progetto complesso di riforme tributarie scorpori quella parte che si riferisce al dazio sul vino, ci sembra che equivalga a dire: fa pure propaganda per il dazio di Stato e la tassa unica sul vino, tanto e tanto che, se bene accolta, non potrà mai avere applicazione.

Ed è precisamente così; poichè l'abolizione del dazio del vino all'entrata nelle città è strettamente collegata ad una riforma generale del dazio su tutti i generi di consumo; a nessuna città converrebbe mantenere il costoso impianto per la esazione del dazio su gli altri generi, quando venisse abolito quello sul vino, che rappresenta oggi il principale cespite d'entrata per le finanze del comune e se a Firenze, ad esempio, si sopprimesse il dazio sul vino, verrebbe meno un introito annuo di circa 2 milioni, di cui 600 mila lire di quota comunale. Supposto che il Governo compensasse in qualche modo, pel cessato provento del vino, l'amministrazione comunale avrebbe

una soverchia percentuale di spese di esazione sui proventi daziari di tutti gli altri generi.

L'onor. Wollemborg fa propaganda per il nuovo metodo di tassazione del vino, ma potrà avere applicazione soltanto come parte integrale della complessa riforma tributaria che egli presentò quando fu per breve tempo al ministero delle Finanze, e che come si sa non ebbe buona accoglienza, perchè forse i tempi non sono maturi per le radicali riforme quali erano state proposte.

P. FERRARI.

Rivista Bibliografica

Dr. Ludwig Sinzheimer. — *Der Londoner Grafenschaftsrat. Ein Beitrag zur städtischen Sozialreform.* (1° vol.) — Stuttgart, Cotta, pag. 512.

Idem. — *Die Arbeiterwohnungsfrage.* — Stuttgart, E. H. Moritz, 1902, pag. 190.

La nuova attività spiegata dal consiglio della contea di Londra è uno dei lati più interessanti della storia amministrativa della grande metropoli inglese. È quindi del maggior interesse il conoscere da che essa ebbe origine e le vicende sue, nonchè i risultati di quella attività economico-sociale. Il Dr. Sinzheimer si è proposto di scrivere appunto questa storia, e nel primo volume sinora dato alla stampa egli ha condotta la sua narrazione sino al 1888. Questo primo volume conduce adunque il lettore fino al momento in cui termina il potere della classe media nell'amministrazione di Londra; dopo entrano nel Consiglio della contea elementi popolari, progressisti, fautori decisi della municipalizzazione e la legislazione stessa con la riforma del 1888 facilita il compimento di questa fase evolutiva. L'autore, che ha soggiornato a lungo a Londra, ci ha dato adunque un contributo prezioso per la storia della riforma comunale, sia amministrativa che economica, della contea di Londra ed è veramente desiderabile ch'egli conduca a termine presto il suo interessante studio. La storia dell'ufficio metropolitano dei lavori pubblici e la storia dei servizi pubblici più importanti (acqua, gas, docks, omnibus, ecc.) sono estesamente narrate e riescono assai istruttive; l'ultima parte del volume espone i motivi e il principio fondamentale della riforma del governo di Londra attuato nel 1888. È un libro che ha una portata maggiore di quello che dal titolo suo può apparire, perchè presenta anche il movimento dottrinale che ha condotto all'accennata riforma.

L'altro volumetto del Sinzheimer tratta della questione sempre discussa delle abitazioni per gli operai. L'autore si occupa dei metodi per giudicare delle condizioni delle abitazioni, della storia della legislazione sulle case operaie in Inghilterra e in Germania, delle cooperative di costruzione e di ciò che occorre fare in Germania. È una esposizione popolare della grave questione che può essere raccomandata anche a coloro che in Italia s'interessano a questo problema; vi troveranno molte utili indicazioni.

Labor and Capital. — *A discussion of the relations of Employer and Employed.* — Edited, with an introduction by John P. Peters. — London, G. P. Putnam's Sons, 1902, pag. 463.

La crescente importanza delle questioni attinenti alle relazioni tra imprenditori e operai

ha consigliato il dottor Peters a raccogliere le opinioni dei più distinti scrittori sulle questioni operaie, dei più eminenti capi del movimento operaio e delle industrie negli Stati Uniti d'America, per formare una specie di consultazione e discussione appunto sulle relazioni tra imprenditori e operai. Sono quarantacinque le persone che hanno contribuito a questa discussione e fra esse notiamo, ad esempio, l'on. C. D. Wright, il distinto commissario federale del lavoro, il Lloyd che fece conoscere il sistema dell'arbitrato obbligatorio applicato nella Nuova Zelanda, il Gilman, il prof. Clark, il cardinale Gibbons, il Riis, il Gompers e altri pure noti come scrittori o personalità distinte. Abbiamo così un libro che non è certo privo d'interesse, sebbene non sia omogeneo e non sempre gli scritti abbiano un valore adeguato alla importanza delle questioni discusse. Le divisioni maggiori del libro sono queste: anzitutto vengono esaminate due questioni d'ordine generale, cioè come possono essere riconciliati lavoro e capitale e se gli interessi relativi sono reciproci e in tal caso come può rendersi effettiva questa reciprocità, segue poi l'esame della questione se le coalizioni di imprenditori e quelle di operai sono reciprocamente benefiche, viene studiata la esistenza dei *trusts* dal punto di vista legale, discussa a lungo la conciliazione e l'arbitrato, sono esposte considerazioni sulla partecipazione agli utili e al capitale e sulla cooperazione e da ultimo viene discusso la imposta unica nei riguardi del socialismo e brevemente la questione dei disoccupati. La grande varietà degli argomenti e delle opinioni espresse ci impedisce di entrare in maggiori particolari. La parte più importante del libro è quella consacrata alla conciliazione e all'arbitrato e questo dimostra la importanza riconosciuta a tale argomento. Pur ammettendo che il valore scientifico del libro sia scarso, è certo che offre un materiale non trascurabile e che può essere consultato con profitto.

Rivista Economica

Babele doganale — Una controversia agrumaria agli Stati Uniti d'America — Commercio tedesco.

Babele doganale. — Non era difficile prevedere, e perciò previsti in questo giornale, scrive l'on. Luzzatti nel *Sole* di Milano, che si andava incontro alla *confusione delle lingue doganali*, da per tutto; ormai par chiaro ciò che accadrà in Germania. Il Cancelliere dell'Impero tedesco può consentire certi diritti minimi nelle varie specie di cereali, ma non oltre; perchè con quei diritti minimi, quantunque fissi, confida di potere stringere gli accordi colla Russia e coll'Austria-Ungheria. Il Reichstag avendoli oltrepassati coll'accogliere le proposte della Commissione, ha tagliato al Governo le fila dei negoziati commerciali coi due Stati vicini. Il Cancelliere lo ha lasciato intendere, come ha lasciato intendere, che non può negoziare con dazi minimi e massimi, cioè invariabili, sugli animali; ma gli agrari di ciò non si vogliono preoccupare, perchè non vogliono che la Germania industriale cresca alle spese della Germania agricola. Il Cancelliere può confidare forse ancora nella resipiscenza degli

agrari alla terza lettura della tariffa. E infatti, se il Governo non può negoziare colla tariffa nuova (si va minacciando), prorogherà i vecchi trattati con danno soprattutto di quell'agricoltura che il Cancelliere dell'Impero voleva aiutare nei limiti del possibile.

Ma se mai gli agrari capitolassero alla terza lettura, allora i socialisti e i liberi cambisti si appiglierebbero allo ostruzionismo per condurre le cose in lungo e far maturare le elezioni generali, che devono aver luogo prima della metà del 1903; essi alzerebbero il grido fascinatore della vita a buon mercato, segnatamente del pane e della carne. E per quanto sia sottile e forte l'ingegno del Cancelliere dell'Impero, a cui nell'interesse della civiltà internazionale della quale è un degno e alto rappresentante, e della pace del mondo, conviene augurare lunga vita ministeriale, non è lecito vedere come possa uscire da questo spinaio di difficoltà.

In Svizzera la tariffa nuova è legge; ma i cooperatori, gli albergatori, gli amici del vivere a buon mercato, che non sono ancora tutti spenti in quel paese, domandano ora il *referendum*, il quale è inevitabile. Il popolo ratificherà la legge doganale o la cesserà? I più competenti nelle cose svizzere non osano profferire un giudizio, il che è già grave.

Nè ancora è concluso definitivamente l'accordo tra l'Austria e l'Ungheria, e se anche si concluderà, com'è necessario, il vento di fronda che spirava dal parlamento tedesco, la possibilità che il *referendum* popolare annulli la tariffa svizzera, influiranno certo a esacerbare anche più le discussioni nei parlamenti di Vienna e di Budapest. E, intanto, con queste disposizioni tutt'altro che buone, il novembre si avvanza e col 31 dicembre spirava il periodo entro il quale si possono denunziare i trattati in vigore in modo che compiano la loro vita col 1903. Si impone quindi la necessità della proroga per un anno; e poi, alla fine del 1903, si vedrà come si manifesteranno gli umori doganali dei vari paesi. Le elezioni germaniche si faranno sicuramente sulla *piattaforma* della tariffa doganale e nessuno può prevederne ora l'esito, che avrà una decisiva influenza su tutto e su tutti. Ma ci si assicura che l'Austria-Ungheria, per consentire la proroga di un anno all'Italia, voglia rivedere la clausola sul vino. Se questo è vero, non si tratterebbe più di una proroga, ma di un nuovo negoziato, perchè restringendosi la clausola dei vini in uno dei modi più volte da me discussi in questo giornale, si toglierebbe al trattato la reciprocità dei compensi, che bisognerebbe cercare in qualche altra parte. E allora, a che pro' negoziare di nuovo per un solo anno? Anche con la clausola del vino, la importazione italiana va naturalmente declinando, ma non è giunto ancora il momento in cui l'Ungheria enologica possa *fare da sé*; questo non le avverrà (se tutto vada bene) che fra il 1907 e il 1908, e anche allora avrà bisogno del vino italiano. Quindi il miglior partito sarebbe di prorogare senza modificazioni per un anno il trattato in vigore e negoziare poi tranquillamente nel 1903 e 1904, per trovare gli equi compensi ¹⁾ per modificare con tecnica precisione la clausola del vino.

Ma comunque sia, in tanta Babele doganale, l'Italia che tace, che non minaccia rappresaglie, che compie una azione pacificatrice, che è pronta a transigere nei giusti limiti del possibile e del suo decoro, piuttosto che rompere i trattati e ricacciare l'Europa nel medio evo economico, mi pare che ringiovanisca in un compito sanamente democratico.

Una controversia agrumaria agli Stati Uniti d'America. — Un rapporto del nostro ambasciatore a Washington ci dà contezza di una controversia, che dura da lungo tempo, fra importatori e compratori di agrumi agli Stati Uniti, da quando cioè si cominciò a vendere gli agrumi all'asta pubblica.

Nell'inverno le cose vanno bene, perchè le frutta arrivano sane e generalmente le partite consegnate ai compratori corrispondono ai campioni offerti dagli importatori o dai loro agenti.

D'estate, invece, nella qual stagione le frutta

¹⁾ Con la Francia sarebbe facile intendersi per questa proroga necessaria.

arrivano molte volte in condizioni meno buone, gli importatori presentano i campioni più sani possibili per poter ottenere migliori prezzi all'incanto, e vendono in realtà, frutti inferiori ai campioni.

Nei primi tempi i compratori, tanto di New-York quanto dell'interno, non ricevendo la frutta sana o di qualità conforme ai campioni, reclamavano prima ai banditori, poi agli importatori.

Non ottenendo soddisfazione, si formarono in Associazione, sotto il nome « Fruit Buyers Union » per la comune protezione contro siffatte arti.

Le regole dell'asta pubblica che volevano la frutta fosse venduta nelle condizioni in cui si trovava, senza vedere se corrispondesse o no ai campioni, dovettero, sotto la pressione della Associazione, venir modificate.

Senonchè gli importatori, a loro volta, si associarono in una « Fruit Importers Union ». Parificate così le forze, vi furono nei docks e nelle sale degli incanti, frequenti e violenti discussioni e dispute, accusandosi gli uni gli altri di mala fede e di soprusi. Le leggi americane favorendo le regioni dei compratori, i banditori si posero dalla parte di questi, i quali pretendono la merce per la quale pagano e non una merce inferiore.

Ciò fece sì che fra importatori e compratori, si addivenisse ad un accomodamento e si formasse il « Fruit Exchange » di cui è presidente il sig. E. Andrews, vicepresidente il sig. V. L. Zorn, e tesoriere il sig. A. Zucca; e si stabilirono regole per l'offerta dei campioni e la verifica della merce sui docks, con apposito personale di ispettori.

Questo concordato vige attualmente con risultati abbastanza soddisfacenti e le vertenze vengono generalmente composte da apposito Comitato, il *Dock Committee*.

Il modo di procedere è questo. Si prendono dai carichi, cassette di campione, e si espongono in mattinata, in appositi locali, perchè i compratori possano esaminarle. Le cassette sono prese a caso ed il loro contenuto non può essere rimaneggiato dagli importatori. All'uopo gli ispettori vigilano.

Nei primi di giugno, in occasione della vendita degli agrumi trasportati dai vapori *M. Minghetti*, *Giorgiona* e *Durango* avvenne un incidente increscioso.

Si trattava di 62,000 cassette di limoni provenienti da Messina e Palermo.

Gli ispettori sui docks constatarono che per più del 50 0/0, i campioni erano stati o scelti o rimpacati dagli importatori o dai loro agenti, e denunziarono la cosa.

In siffatto caso, quando trattasi di piccole partite generalmente il banditore rifiuta di vendere, rimanendo l'importatore così punito del suo male operato. Ma nel caso di cui si parla, considerando che si trattava di più della metà del carico, il banditore credette meglio procedere alla vendita, annunciando però che vendeva merce sospetta e invitando i compratori a stare attenti.

In conseguenza di ciò, molti compratori, non trovando le partite di frutta di loro soddisfazione, si rifiutarono a pagare i prezzi stabiliti e saldarono i conti con forti deduzioni.

Il « Fruit Exchange » intervenne e i Comitati accomodarono le cose alla chetichella.

Ma questo fatto ha lasciato uno strascico di sospetti e di malumori che danneggia il nostro commercio agrumario.

Il comm. Mayor però aggiunge che da maggio a luglio il commercio degli agrumi italiani agli Stati Uniti, ha avuto un inaspettato risveglio, dovuto ai danni prodotti dai geli agli agrumi di California.

Il totale dell'importazione dei limoni, nei tre mesi, è salito a 2,200,000 cassette in paragone di 1,900,000 nel trimestre corrispondente 1901. Il valore però è stato inferiore agli anni precedenti e cioè dollari 2,327,781 in confronto a 3,516,856 dollari nel 1901.

Il commercio degli aranci italiani è stato pure in aumento nell'anno scorso: 120,800 cassette nel 1902 in confronto di 63,360 nel 1901. Il valore è stato superiore: 218,605 dollari in confronto a 113,915 nel 1901.

Nella scorsa estate, in causa della temperatura

insolitamente fresca, gli importatori rifiutarono di ritirare dalla dogana più di 100,000 cassette di limoni, prevedendo di non potere coprire, colla vendita, la spesa di dazio, tanto più che temevano la merce avariata. Speravano che la dogana buttasse quelle partite a mare. Invece la dogana, nonostante le loro proteste, le vendette.

Questo e gli altri fatti riferiti dal nostro ambasciatore, dimostrano quanto aleatorio sia questo genere di commercio negli Stati Uniti.

Il comm. Mayor termina osservando che, mentre per i limoni, il nostro paese è l'unico importatore ed ha solo da temere la produzione locale, a dir vero in continuo aumento e minacciosa per l'avvenire: per gli aranci abbiamo, nella importazione, la concorrenza del Marocco e delle Indie occidentali britanniche, quest'ultima soverchianta, senza dire della concorrenza della produzione locale, Florida e California, che dà al consumo aranci ottimi, e spesso superiori ai nostri.

Commercio tedesco. — Nel fascicolo di settembre dell'Ufficio imperiale di statistica troviamo i dati del movimento commerciale della Germania nei primi nove mesi del 1902 che condensiamo a vapore. Daremo prima i risultati dei nove mesi del triennio in quantità (tonnellate) e poi in valore di marchi (1. 25).

	Importazioni	Esportazioni
1900 tonn.	33,545,399	24,100,486
1901 >	33,308,418	23,571,072
1902 >	31,661,813	25,147,620

Dal che deriva che dal lato della quantità vi fu nel 1902 una minore importazione di tonn. 1,446,605 in confronto dell'anno scorso e di 1,683,586 in confronto al 1900.

Vediamo in quali prodotti siasi specialmente verifica la minore esportazione.

Anzitutto nel legname per 518,143 tonnellate di meno, nel minerale e metalli per 356,015, nel carbone per 296,432, nei cereali per 172,560, nel ferro e derivati per 121,599, nei marmi e oggetti di marmo per 58,495, negli oli e grassi per 50,722.

Si è invece verificato un discreto aumento nella importazione dei commestibili, coloniali ecc., di tonnellate 180,960 ed in specie nella carne suina, agrumi frutta, riso, caffè ecc.

Notevole fu l'aumento nelle esportazioni; nel ferro fu di 772,549 tonn., nel carbone di 281,093 tonnellate, nei commestibili di 213,659, nei minerali e metalli di 170,025.

Viceversa è diminuita l'esportazione nei cereali di 25,833 tonn., quella degli strumenti, macchine, navi di 19,376 tonn.

L'esportazione dello zucchero fu superiore a quella degli anni precedenti, specialmente in Inghilterra, Paesi Bassi e Canada. È diminuita invece negli Stati Uniti, nel Giappone e nelle Indie.

Vediamo il movimento dal lato del valore.

	Importazioni	Esportazioni
1900 m.	4,476,219,000	3,510,829,000
1901 >	4,209,763,000	3,230,654,000
1902 >	4,276,880,000	3,599,501,000

Dal che risulta che la Germania nei primi 9 mesi del 1902 importò per 67,035,000 in più del 1901 e per 199,389,000 in meno del 1900.

L'esportazione invece durante il detto periodo fu di 308,847,000 superiore a quella del 1901 e di 88,672,000 a quella del 1900.

La Direzione dell'Ufficio statistico nota che i risultati definitivi sotto il lato del valore subiranno certamente una variazione a seconda delle oscillazioni nel mercato commerciale.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 31 Ottobre 1902

Il Conto di Cassa del Tesoro al 31 ottobre 1902 dava i seguenti risultati:

Fondo di Cassa alla chiusura dell'eserc. 1901-1902. L. 183,167,953. 86
 » al 31 ottobre 1902. » 144,276,904. 87
 Differenza in meno L. 38,891,048. 99

Pagamenti di Tesoreria dal 1° luglio al 31 ottobre 1902:

Per spese di bilancio..... L. 434,656,732. 86
 Debiti e crediti di Tesoreria... 1,274,322,267. 84 } 1,708,977,970. 70

Incassi di Tesoreria dal 1° luglio al 31 ottobre 1902:

Per entrate di bilancio.... L. 638,462,958. 11
 Per debiti e cred. di Tesoreria. 1,032,352,346. 17 } 1,670,815,304. 28
 Eccedenza dei pagamenti sugli incassi..... L. 38,162,166. 42

La situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 31 ottobre 1902 risulta dai seguenti prospetti:

Debiti	al 30	al 31
	giugno 1902	ottobre 1902
Buoni del Tesoro..... L.	216,568	209,623
Vaglia del Tesoro..... L.	12,688	15,756
Banche, Anticipazioni statutarie	—	—
Ammin. Debito Pub. in conto cor. infruttifero.	220,043	161,704
Id. Fondo Culto id. id.	16,742	22,675
Ammin. Debito Pub. in conto cor. fruttifero.	45,178	81,597
Altre Amministrazioni in conto cor. infruttifero.	27,927	75,706
Buoni di Cassa..... L.	2,523	2,364
Incassi da regolare..... L.	44,207	24,187
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11 della legge 3 marzo 1898, n. 47..... L.	11,250	11,250
Totale debiti L.	597,130	604,865

Crediti	al 30	al 31
	giugno 1902	ottobre 1902
Valuta presso la Cassa Depositi e Prestiti articolo 21 della legge 8 agosto 1895... L.	91,250	91,250
Amministrazione del Debito Pubblico per pagamenti da rimborsare..... L.	52,566	171,898
Amministrazione del fondo per il Culto... L.	16,382	21,842
Altre amministrazioni..... L.	45,029	90,799
Obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico..... L.	—	—
Deficenze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro..... L.	1,783	1,775
Diversi..... L.	24,277	103,356
Totale dei crediti L.	231,239	480,923
Eccedenza dei debiti sui crediti..... L.	365,891	123,942
Totale come sopra L.	597,130	604,865

La eccedenza dei debiti sui crediti al 31 ottobre 1902 era di milioni 123.9 e al 30 giugno 1902 di milioni 365.8.

Il totale dell'attivo del Tesoro formato dal fondo di Cassa e dai crediti risulta al 31 ottobre 1902 di milioni 625.2 contro 413.7 alla chiusura dell'esercizio.

I debiti di tesoreria ammontavano alla fine di ottobre a 604.8 milioni contro 597.1 alla chiusura dell'esercizio.

Vi è quindi una eccedenza delle attività sui debiti per milioni 20.3 alla fine di ottobre contro una eccedenza passiva di 183.4 al 30 giugno, ossia una differenza attiva di milioni 113.3.

Gli incassi per conto di bilancio che ammontarono nell'ottobre 1902 a milioni 638.4 comprese le partite di giro si dividono nel modo seguente:

Incassi	Mese di ottobre 1902	Differenza nel 1902	Dal 1° luglio 1902 a tutto ottobre 1902	Differenza nel 1902
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
ENTRATA ORDINARIA				
<i>Entrate effettive:</i>				
Redditi patrimoniali dello Stato..... L.	8,608 + ⁴⁾	1,247	36,096	+ 1,963
Imposta sui fondi rustici e sul fabbricati..... L.	31,621	— 377	63,723	— 743
Imposta sui redditi di ricchezza mobile..... L.	32,026	+ 1,586	68,293	+ 2,607
Tasse in amministrazione del Minist. delle Finanze..	15,219	— 1,556	63,918	— 3,449
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola vel. sulle ferrovie.	2,154	+ 145	7,921	+ 291
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero...	—	— 0.7	262	— 19
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	9,213	+ 3,108	31,001	+ 12,278
Dogane e diritti marittimi.	24,233	+ 4,071	84,076	+ 6,307
Dazi interni di consumo, esclusi quelli di Napoli e di Roma..... L.	4,056	— 191	15,859	— 1,010
Dazio consumo di Napoli.	—	— 1,030	—	— 3,769
» di Roma..... L.	1,385	+ 79	5,052	+ 44
Tabacchi..... L.	18,773	+ 537	70,352	+ 2,278
Sali..... L.	6,630	+ 3	24,492	— 256
Prodotto di vendita del chinino e prov. access..	31	+ 31	113	+ 113
Lotto..... L.	4,726	+ 1,171	21,640	+ 1,608
Poste..... L.	5,945	+ 121	23,575	+ 1,568
Telegrafi..... L.	1,695	+ 163	5,494	+ 185
Servizi diversi..... L.	2,542	+ 47	6,712	+ 171
Rimborsi e concorsi nelle spese..... L.	2,711	+ 685	6,294	+ 1,692
Entrate diverse..... L.	1,915	+ 169	11,380	+ 1,273
Tot. Entrata ord. L.	173,691	+ 10,082	546,263	+ 16,860
ENTRATA STRAORDINARIA				
CATEG. I. Entrate effett.	377	— 196	1,750	+ 692
» II. Costr. str. fer.	26	— 98	319	— 14
» III. Movimento di Capitali... L.	50,833	+ 2,360,026	81,188	+ 80,610
Tot. Entrata straord. L.	51,196	+ 49,596	83,261	+ 54,210
Partite di giro..... L.	1,541	— 82	8,937	+ 3,358
Totale generale.	226,428	+ 59,595	638,462	+ 74,429

I pagamenti effettuati dal Tesoro per le spese di bilancio nell'esercizio 1901-1902 risultano dal seguente prospetto:

Pagamenti	Mese di ottobre 1902	Differenza nel 1902	Dal 1° luglio 1902 a tutto ottobre 1902	Differenza nel 1902
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Ministero del Tesoro... L.	56,721	— 8,784	92,277	— 16,854
» delle Finanze... L.	15,063	+ 1,025	65,103	+ 21
» di grazia e giust.	3,528	+ 124	13,530	+ 59
» degli affari est.	1,594	+ 2,609	6,590	+ 978
» dell'istr. pubb.	5,272	+ 732	15,673	+ 702
» dell'interno... L.	4,590	+ 1,184	24,719	+ 1,519
» dei lavori pubbl.	9,585	+ 1,220	47,704	+ 1,131
» delle poste e tel.	5,326	+ 703	24,726	+ 924
» della guerra... L.	26,459	+ 3,049	98,210	+ 75
» della marina... L.	8,497	— 91	41,536	— 7,491
» e commercio.	1,402	+ 112	4,583	— 275
Tot. pagam. di bilancio..	141,021	— 8,138	434,656	— 25,760
Decreti minist. di scarico.	—	— 80	9	— 71
Totale pagamenti..... L.	141,021	— 8,219	434,664	— 25,831

⁴⁾ L'aumento avuto dai redditi patrimoniali dello Stato è dovuto al versamento fatto dalla Società delle ferrovie per la rete Mediterranea a saldo della partecipazione dello Stato sui prodotti dell'esercizio 1901-1902.

2.3) La differenza in più ottenuta dal movimento dei capitali proviene dal capitale corrispondente ai titoli di debiti redimibili presentati per la conversione del 3.50 per cento netto per far fronte al rimborso di buoni a lunga scadenza e a maggiore somma somministrata dalla Cassa depositi e prestiti per il servizio dei debiti redimibili.

La Campagna serica del 1901

Riassumiamo a guisa di controllo, i dati sulla campagna serica del 1901, raccolti, con maggior precisione di quella che possono ottenere gli uffici governativi, dalla Commissione di statistica della « Associazione dell'industria e commercio delle sete in Italia ».

Nel 1901 fu posta in incubazione una quantità di seme su per giù uguale a quella dell'anno precedente, superiore a quella di tutti gli anni del periodo dal 1892 al 1899 ed inferiore a quella dell'anno 1891.

Nell'insieme la quantità di seme del 1901, 1,638,000 once, risultò superiore a quella media del decennio 1891-1900 (once 983,510) di once 49,500, cioè di 5 per cento.

Le seguenti cifre danno il confronto tra le quantità di seme poste ad incubazione nel 1901 e nel decennio precedente:

1891	once	1,209,000	1900	once	1,048,000
1894	>	1,025,000	Media 91-900		983,510
1897	>	865,000	1901		1,088,000

Il quantitativo dei bozzoli ricavati nel 1901 fu piuttosto scarso, se lo si paragona a quello dell'anno precedente (kg. 2,388,000 ossia 5 1/2 per cento in meno) ma non differisce da quello medio del decennio 91-900, che fu di kg. 40,731,405, la lieve differenza in meno nel 1901 ascende quindi a kg. 401,400, che sono meno di 1 per cento della cifra totale.

La divisione del raccolto per regioni dimostra che la diminuzione sul 1900 è stata proporzionalmente pressochè uguale, e cioè intorno all' 11 per cento nel Piemonte, Emilia e Toscana; mentre arrivò al 18 1/2 per cento in Lombardia, e fu soltanto del 5 1/2 per cento nel Veneto e del 2 per cento nelle Marche e Umbria.

La produzione del 1901 in bozzoli, confrontata coi due anni precedenti, si divide per regioni e in chilogrammi così:

	1899	1900	1901
Piemonte	7,270,000	7,857,000	8,842,000
Lombardia	15,400,000	16,710,000	15,539,000
Veneto	8,720,000	8,572,000	8,315,000
Liguria	200,000	210,000	200,000
Emilia	3,080,000	3,005,000	2,825,000
Marche e Umbria	2,490,000	2,478,000	2,429,000
Toscana	1,820,000	1,871,000	1,778,000
Lazio	110,000	115,000	110,000
Merid. Adriatica	135,000	140,000	150,000
Med.t.	2,100,000	1,951,000	1,840,000
Sicilia	310,000	305,000	300,000
Sardegna	2,000	2,000	2,000
Totale	41,587,000	42,716,000	40,330,000

Dai bozzoli indigeni prodotti nel 1901 l'Associazione sete, calcola che siano stati ricavati kg. 3,112,600 di seta, cioè 129,300 kg. ossia 4 per cento meno della media 1891-900, nel quale periodo la quantità di seta tratta fu:

1891	kg.	3,170,500	1900	kg.	3,275,000
1894	>	3,508,000	Media 1891-01	>	3,241,900
1897	>	2,916,000	1901	>	3,112,600

Queste cifre rappresentano il prodotto serico dei bozzoli del raccolto dell'anno corrispondente, non quello effettivo delle filande italiane nell'anno stesso. Quest'ultimo darebbe una cifra assai maggiore, poichè ad alimentare le nostre bacinelle concorrono anche le produzioni del Levante, del Caucaso e della Persia, come abbiamo avuto occasione di rivelare anche di recente esaminando i nostri scambi nel 1901.

L'Associazione serica di Milano ritiene la produzione dei bozzoli in Italia superiore a quella indicata sopra, perchè una parte del prodotto effettivo sfugge sempre alle indagini statistiche.

Le ricerche da essa compiute le permisero di compilare un'altra tabella nella quale figurerebbe, con cifre forse non rispondenti ad assoluta esattezza, ma assai prossime al vero, perchè concordanti con quelle del consumo interno e della esportazione, il prodotto effettivo, ed inoltre la quantità di seta risulta dal lavoro delle filande italiane e tratta, sia da bozzoli nazionali che da quelli importati dall'estero, in chilogrammi:

	Produzione nazionale di bozzoli	Quantità di seta corrispondente	Quantità di seta prodotta compresa quella ricavata dai bozzoli esteri
1898	53,000,000	4,003,200	4,735,000
1899	56,000,000	4,528,500	5,100,000
1900	57,000,000	4,538,800	5,140,000
1901	53,500,000	4,290,000	5,060,000

La media aritmetica dei prezzi dei bozzoli praticati sui principali mercati e centri di allevamento, risultò nel 1900 sensibilmente inferiore a quella del 1900 e più ancora quella del 1899.

Per i bozzoli gialli puri di qualità superiore si ebbero nell'ultimo quinquennio queste medie di prezzo per chilogramma:

1897 L. 2,49 — 1898 L. 2,93 — 1899 L. 3,92 — 1900 L. 3,29 — 1901 L. 3,14.

Mercato monetario e Banche di emissione

La domanda di oro da parte della Francia è continuata anche nella decorsa settimana e anche l'altro giorno, ad esempio, vennero acquistate a Londra per conto della Francia 300,000 st. a 77 scellini e 11 1/8 danari l'oncia st. Si ritiene che una delle cause di questa ricerca di oro siano i preparativi per la emissione dei nuovi prestiti turchi. Le esportazioni di oro per la Francia e i ritiri di danaro fatti alla Banca d'Inghilterra per l'estero e così pure i cambi sfavorevoli a Berlino e Vienna hanno fatto una sensibile impressione sul mercato inglese, però esso si conforta ora col fatto che dalla città del Capo vennero inviate alcune somme a Londra, la qual cosa fa sperare un ulteriore invio; e dalla guerra col Transvaal è questa la prima volta. Sul mercato libero lo sconto è alquanto più fermo al 2 0/0.

La Banca d'Inghilterra al 20 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 256,000 sterline, i depositi privati scemarono di oltre 1 milione, la circolazione di 314,000 sterline.

La situazione della Banca di Francia rispecchia chiaramente gli sforzi del mondo bancario francese per provvedersi dei mezzi necessari alle emissioni prossime della Turchia.

Così i depositi privati sono aumentati di 128 milioni di franchi, il portafoglio di 35 milioni e un terzo, e le anticipazioni di oltre 36 milioni.

Il cambio su Londra è a 25,13 1/2. Sull'Italia circa alla pari; lo sconto oscilla tra il 2 e il 3 per cento.

Sul mercato americano la facilità monetaria perdura, il prezzo del danaro è intorno al 3 per cento e si prevede che per ora non vi saranno mutazioni importanti.

In Germania si è notato una minore disponibilità, e i prestiti giornalieri si mantengono a saggi piuttosto alti.

In Italia lo sconto rimane invariato fra 4 e 6 per cento, i cambi in lievi oscillazioni sono quasi invariati.

su Parigi su Londra su Berlino su Vienna

17 Lunedì.....	100. —	25. 10	122. 80	105. —
18 Martedì.....	100. —	25. 11	122. 80	105. —
19 Mercoledì....	100. 025	25. 11	122. 85	105. —
20 Giovedì.....	100. 05	25. 13	122. 90	105. 05
21 Venerdì.....	100. 125	25. 15	123. —	105. 15
22 Sabato.....	100. 125	25. 15	123. —	105. 15

Situazioni delle Banche di emissione estere

		20 novembre		differenza
Banche di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,538,262,000	+ 7,410,000
		argento... »	1,107,014,000	+ 2,996,000
		Portafoglio..... »	668,452,000	+ 55,329,000
	Passivo	Anticipazione..... »	668,656,000	+ 36,252,000
		Circolazione..... »	4,245,690,000	+ 1,929,000
		Conto cor. dello St. »	193,825,000	- 42,656,000
		» del priv. »	517,825,000	+ 128,245,000
Rapp. tra la ris. e l'inc.		86,85 %	+ 0,20 %	

		20 novembre		differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	33,062,000	- 266,000
		Portafoglio..... »	26,896,000	+ 5,000
		Riserva..... »	22,490,000	+ 28,000
Passivo	Circolazione..... »	28,747,000	- 314,000	
	Conti cor. dello Stato »	10,730,000	+ 2,092,000	
	Conti cor. particolari »	38,293,000	+ 1,031,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	46 3/4 %	+ 1 %	

		15 novembre		differenza
Banca Austro-Ingliere	Attivo	Incasso... Fiorini	1,463,602,000	+ 3,353,000
		Portafoglio..... »	286,012,000	+ 41,011,000
		Anticipazione..... »	45,874,000	+ 83,000
	Passivo	Prestiti..... »	299,899,000	+ 119,000
		Circolazione..... »	1,570,313,000	- 34,097,000
		Conti correnti..... »	182,527,000	- 4,659,000
Cartelle fondiarie »		299,035,000	+ 205,000	

		15 novembre		differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas	358,259,000	+ 160,000
		argento... »	492,488,000	+ 3,651,000
		Portafoglio..... »	918,718,000	+ 40,000
	Passivo	Anticipazioni..... »	115,113,000	- 2,398,000
		Circolazione..... »	1,644,889,000	- 7,162,000
Conti cor. e dep. »		562,910,000	+ 9,524,000	

		13 novembre		differenza
Banca Nazion. del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi	114,481,000	- 4,102,000
		Portafoglio..... »	512,839,000	- 7,358,000
		Anticipazioni..... »	46,877,000	- 2,755,000
	Passivo	Circolazione..... »	619,211,000	+ 5,680,000
		Conti correnti..... »	71,783,000	- 21,647,000

		15 novembre		differenza
Banche dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior.	56,372,000	- 6,000
		argento... »	77,150,000	+ 246,000
		Portafoglio..... »	64,326,000	+ 3,818,000
	Passivo	Anticipazioni..... »	65,562,000	+ 4,281,000
		Circolazione..... »	241,478,000	+ 1,181,000
Conti correnti..... »		5,285,000	- 498,000	

		15 novembre		differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	171,080,000	- 1,170,000
		Portaf. e anticip. »	570,420,000	- 5,060,000
		Valori legali..... »	66,550,000	- 270,000
Passivo	Circolazione..... »	44,600,000	+ 800,000	
	Conti cor. e dep. »	878,200,000	- 7,670,000	

		15 novembre		differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi	883,264,000	+ 20,724,000
		Portafoglio..... »	899,817,000	+ 3,497,000
		Anticipazioni..... »	69,406,000	- 4,344,000
Passivo	Circolazione..... »	1,253,008,000	+ 34,116,000	
	Conti correnti..... »	486,999,000	+ 47,488,000	

		8 novembre		differenza
Banche di emis. Svizz.	Attivo	Incasso oro... Fr.	104,849,000	+ 685,000
		argento... »	9,495,000	+ 870,000
	Passivo	Circolazione..... »	287,342,000	+ 1,785,000

RIVISTA DELLE BORSE

22 novembre.

Altra settimana fiacca per le borse europee, e per le nostre in ispecie, con affari limitati. La crisi ministeriale spagnuola quantunque non abbia provocato disurbi molto forti, ha mostrato tuttavia la difficoltà finanziarie evidenti della Spagna, e ciò è bastato per dare il tracollo all'Estere e di riflesso quindi ad altri titoli di Stato. Constatiamo però con nostro compiacimento, che quantunque anche il mercato francese sia stato piuttosto agitato e sfavorevole alle rendite, il nostro 5 per cento si è sempre sostenuto sopra 103, chiudendo oggi a 103.15.

Da noi il 3 1/2 per cento fu quotato intorno a 97.70; il 5 per cento a 103.10 in media per contanti: a 109.20 e 68.50 il 4 1/2 e 3 per cento, ma senza affari, ed a prezzi quasi nominali.

Le rendite interne francesi molto oscillanti chiudono oggi con notevole ribasso; il 3 1/2 per cento da 98.82 a 98.35, ed il 3 per cento antico da 99.70 a 99.27. L'Estere spagnolo a Parigi esordì a 86 circa, ripiegò fino a 83.97 per riprendere ieri a 84.50 e chiudere a 84.30. Deprezzato il turco, portoghese e russo a Parigi senza differenze notevoli. L'inglese sfiora il 93.

TITOLI DI STATO	Sabato 15 Nov. 1902	Lunedì 17 Nov. 1902	Martedì 18 Nov. 1902	Mercoledì 19 Nov. 1902	Giovedì 20 Nov. 1902	Venerdì 21 Nov. 1902
Rendita italiana 3 1/2 %	97.77	97.77	97.70	97.72	97.75	97.77
» » 5 »	102.96	103.15	103.02	103.10	103.17	103.20
» » 4 1/2 »	109.70	109.60	109.50	109.50	109.20	109.10
» » 3 »	68.50	68.50	68.50	68.50	68.50	68.50
Rendita italiana 5 %:						
» a Parigi.....	103.40	103.30	103.20	103.35	103.15	103.15
» a Londra.....	102.25	102.50	102.50	102.75	102.75	102.75
» a Berlino.....	—	103.30	103.25	—	103.25	103.30
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile.....	—	—	99.30	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %.....	98.82	98.65	98.55	98.47	98.37	98.35
» » 3 % antico.....	99.70	99.55	99.45	99.30	99.27	99.27
Consolidato inglese 2 3/4	93.40	93.40	93.30	93.10	92.95	92.45
» prussiano 2 1/2	101.40	101.90	101.80	101.80	101.80	101.70
Rendita austriaca in oro	120.55	120.60	120.60	120.55	120.60	120.60
» » in arg.	100.85	100.80	100.80	100.75	100.75	100.75
» » in carta	101.05	101.05	101. —	101. —	101.95	101. —
Rendita spagn. esteriore:						
» a Parigi.....	86.12	86.12	84.10	83.97	84.50	84.30
» a Londra.....	85.75	84.90	83.75	83.50	83.75	—
Rendita turca a Parigi.	28.15	28.05	27.97	28.05	27.97	27.90
» » a Londra	27.75	27.75	27.65	27.50	27.50	27.75
Rendita russa a Parigi.	86.55	—	86.75	—	—	—
» portoghese 3 %						
» a Parigi.....	31.60	31.35	30.90	30.82	30.95	30.87

VALORI BANCARI

	15 Nov. 1902	22 Nov. 1902
Banca d'Italia.....	883. —	887. —
Banca Commerciale.....	683. —	683. —
Credito Italiano.....	511. —	512. —
Banco di Roma.....	112. —	112. —
Istituto di Credito fondiario.....	535. —	534. 50
Banco di sconto e sete.....	115. —	116. —
Banca Generale.....	37. —	37. —
Banca di Torino.....	81. —	81. —
Utilità nuove.....	236. —	239. —

Se eccettuiamo le azioni Banca d'Italia, un po' più attive, gli altri valori bancari sono stati fermi, e con scambi limitatissimi.

CARTELLE FONDIARIE		15 Nov. 1902	22 Nov. 1902
Istituto italiano	4 0/0	507. —	506. —
	4 1/10	521. —	520. —
Banco di Napoli	3 1/2	470. —	471. —
Banca Nazionale	4	504. —	504. —
	4 1/2	514. —	515. —
Banco di S. Spirito	5	504. —	504. —
Cassa di Resp. di Milano	5	517. —	517. —
	4	512. 25	512. 25
Monte Paschi di Siena	4 1/2	509. —	509. —
	5	502. —	502. —
Op. Pie di S. P. ¹⁰ Torino	4	518. —	516. 50
	4 1/2	503. —	502. —

Ferme in genere e senza affari furono le cartelle fondiarie. Qualche tendenza più debole le troviamo nel 4 e 4 1/2 per cento delle Opere Pie di S. Paolo di Torino.

PRESTITI MUNICIPALI		15 Nov. 1902	22 Nov. 1902
Prestito di Roma	4 0/0	507. —	504. 50
» Milano	4	101. 85	101. 05
» Firenze	3	73. 50	73. 75
» Napoli	5	97. 80	98. 25

VALORI FERROVIARI		15 Nov. 1902	22 Nov. 1902
Meridionali		657. —	659. —
Mediterranee		490. —	492. —
Sicule		655. —	655. —
Secondarie Sarde		231. —	235. —
Meridionali	3 0/0	380. 75	331. —
Mediterranee	4	497. —	495. —
Sicule (oro)	4	518. —	518. —
Sarde C.	3	334. —	333. —
Ferrovie nuove	3	342. —	342. 50
Vittorio Eman.	3	359. —	358. 50
Tirrene	5	511. —	511. —
Costruz. Venete	5	506. —	506. —
Lombarde	3	313. —	312. —
Marmif. Carrara		247. —	246. —

Piuttosto fermi troviamo i valori ferroviari, ed in special modo le azioni Meridionali, Mediterranee e Sarde. Nelle obbligazioni vi è qualche incertezza per le Mediterranee, Sarde e ferroviarie.

VALORI INDUSTRIALI		15 Nov. 1902	22 Nov. 1902
Navigazione Generale		418. —	420. —
Fondiarie Vita		266. 50	268. 25
» Incendi		137. 50	139. —
Acciaierie Terni		1584. —	1577. —
Raffineria Ligure-Lomb.		288. —	296. —
Lanificio Rossi		1450. —	1448. —
Cotonificio Cantoni		551. —	552. —
» veneziano		217. —	221. —
Condotte d'acqua		271. —	273. —
Acqua Marcia		1380. —	1380. —
Linificio e canapificio nazion.		141. —	141. —
Metallurgiche italiane		117. —	120. —
Piombino		35. —	33. —
Elettric. Edison vecchie		513. —	501. —
Costruzioni venete		80. —	80. —
Gas		1022. —	1022. —
Molini Alta Italia		338. —	340. —
Ceramica Richard		312. —	311. —
Ferriere		81. —	81. —
Officina Mec. Miani Silvestri		95. —	92. —
Montecatini		96. —	91. —
Carburo romano		481. —	480. —

Banca di Francia		3810. —	3830. —
Banca Ottomana		590. —	587. —
Canale di Suez		3865. —	3860. —
Crédit Foncier		752. —	752. —

Eccezion fatta per qualche titolo come le Terri e le Edison, il mercato dei valori industriali chiude l'ottava relativamente buona. Anche il Carburo romano che ha dato luogo in questi ultimi tempi ad oscillazioni violente, sta oggi al prezzo di sabato scorso.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Cooperativa Farmaceutica - Milano. — Pel 24 corr. nel locale del Collegio dei ragionieri in Milano, via Dante 4, sono convocati gli azionisti di questa Cooperativa, la quale ha chiuso il suo esercizio al 30 settembre 1902 con un utile netto di lire 50.056.46 che va così distribuito: al fondo di riserva ordinario 10 per cento, L. 5,005.64, alla riserva intangibile, id. Lire 5,005.64; al fondo di previdenza agenti, id. L. 5,005.64; al Consiglio d'Amministrazione, id. L. 5,005.64; interesse 6 per cento azioni (L. 1.85 cadauna) L. 17,146.84; risparmio ai consumatori 6 per cento su Lire 285,780.65, Lire 17,146.84; a nuovo L. 102.92.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. Causa la cattiva stagione i mercati furono completamente deserti. Affari quindi, limitati a prezzi incerti per i frumenti, fermi per il resto.

A **Saronno** frumento da L. 23.75 a 24.50, segale da L. 17 a 18, avena da L. 18.50 a 19, miglio da L. 16.71 a 17.20, granturco da L. 15.75 a 16.25 al quintale. A **Vercelli** frumento da L. 23.75 a 24.25, segale da L. 18.25 a 19.25, maliga da L. 16.25 a 17.25, avena da L. 18.25 a 20.50 al quintale. A **Desenzano** frumento da L. 23.25 a 24.25, frumentone da L. 17 a 18.50, avena da L. 17.50 a 18.50, segale da L. 17 a 18. A **Torino** frumenti di Piemonte da Lire 24.75 a 25.25, frumentoni da L. 17 a 18.50, segale da L. 18.50 a 19.50 al quintale. A **Treviso** frumento mercantile da L. 22 a 23.50, frumentone da L. 15.50 a 16, avena nostrana a L. 18. A **Ostiglia** frumento da L. 23 a 23.50, frumentone da L. 16 a 16.75 al quintale. A **Messina** frumento da L. 24 a 24.75 orzo a L. 15.50; a **Parigi** frumenti per corrente a franchi 21.80, id. per prossimo a fr. 21.70; segale per corr. a fr. 16.60, id. avena a fr. 16.60. A **Pest** frumento per aprile da cor. 6.54 a 6.55, id. segale da cor. 6.55 a 6.56, avena da cor. 6.38 a 6.39, frumentone da cor. 5.77 a 5.77; ad **Odessa** frumento d'inverno da cop. 82 a 88, frumento Oluca da cop. 76, a 84, segale a cop. 80, orzo da cop. 69 a 61, avena a cop. 65 al pudo. A **Chicago** frumento a 76.20, granturco a 42.30. A **New York** frumento rosso a 77, granturco a 58.

Sete. Non possiamo segnare questa settimana fra le migliori come entità d'affari, ma non fu nemmeno povera. Si ebbe una continuata serie di domande che valse a tenere abbastanza vivo il mercato ed a mantenere fermissimi i corsi. Il consumo della seta è importante, specialmente quello d'America e le prospettive avvenire lo promettono continuativo. Ad un serio risveglio della domanda che presto o tardi si avvererà, potremo aver qualche progresso anche nei corsi.

Prezzi fatti:

Greggie. Classica 8/10 L. 47, 12/13 12/14 L. 46.50, 13/15 14/16 L. 46.50 a 46, 20 a 26 L. 46; prima qualità sublime 8/10 L. 46.50, 9/10 L. 46.50 a 46, 9/11 10/11 L. 46, 10/12 L. 45, 12/14 L. 45.50 a 44.50, 14/16 L. 45, 20 a 26 L. 44.50; seconda bella corrente 9/10 L. 45.50 a 45, 9/11 10/11 L. 45, 10/12 L. 44.50, 11/13 L. 44, 12/14 L. 44 a 43.50, 13/15 L. 44, 14/16 L. 43.50, terza buona corrente 10/12 L. 42.50, 12/14 L. 42.50 a 42, 13/15 L. 41.50.

Organzini strafilati: classica 17/19 lire 54, 18/20 lire 53.50, 20/22 lire 52.50, prima qualità sublime 17/19 lire 53.50, —, 18/20 lire 52.50, 20/22 lire 52 a 51.50, 22/24 lire 51 a 50.50; 24/26 L. 50 seconda corr. 17/19 lire 52 a 51.50, 18/20 lire 51.50, 19/21 lire 51 a 50.50, 22/24 lire 50 a 49.

Cotoni. Durante la scorsa settimana il mercato ha dinotato una tendenza sempre più facile, ed alla chiusura i prezzi risultano in ribasso di 9 punti circa, ciò che deve precipuamente attribuire alla maggior agevolezza che caratterizza attualmente i mercati del sud, alle vendite che va effettuando la *clique* rialzista di New-York ed al tempo che continua favorevole al raccolto.

Prezzi correnti:

A *New York* cotoni Middling Upland pronti a cents 8 30 per libbra. A *Liverpool* cotoni Middling a cents 8 40 per libbra.

Castagne. Mercati sempre molto animati, con molti affari a prezzi assai correnti. A *Reggio* castagne fresche da L. 11 a 15, id. secche da L. 14 a 16 al quintale. Ad *Alba* castagne fresche a L. 18; a *Mondovì* castagne frusche a L. 14, id. secche a L. 30 al quintale. A *Pinerolo* castagne fresche da L. 17 a 17.50; a *Racconigi* castagne fresche da L. 10 a 10.50 al quintale. A *Saluzzo* castagne a L. 25 al quintale.

Burro. A *Lodi* burro da L. 2.10 a 2.20 al chilogrammo; a *Bergamo* burro a L. 2.15, a *Brà* burro a L. 2.50. A *Savigliano* burro a L. 2.30 al chilogrammo. A *Piacenza* burro da L. 2.10 a 2.20; a *Padova* burro nostrano da L. 2.20 a 3.30, id. di *Milano* da L. 2.35 a 2.40. A *Reggio* burro nostrano da L. 2.30 a 2.50 al chilogrammo.

Canape e lino. Le condizioni dei nostri mercati si mantengono stazionarie, con nessun accenno a discesa o rincaro di prezzi. Dopo l'ultimo risalire dei corsi in campagna, da parte della produzione, che rese un po' più tesi gli affari con l'Estero, non abbiamo avuto, come negli altri anni, quel progredire continuo nell'aumento; ciò deve forse attribuirsi all'abbondanza del tessile, non difettante mai

sulle piazze produttive, ed alle offerte sempre esuberanti e non discontinue.

In lino affari scarsi.

A *Napoli* canape primo paesano a L. 87, id. secondo Paesano a L. 84, id. terzo Paesano a L. 82, Marcianise a L. 72; lino da L. 105 a 130 al quintale. A *Cremona* lino da L. 100 a 106; a *Ferrara* canape da L. 280 a 300 al migliaio di libbre. A *Lugo* canape di prima qualità a L. 80, id. di seconda qualità a L. 70. A *Cesena* canape da L. 85 a 87 al quintale. A *Messina* canape di prima qualità paesana da L. 95, a 96, id. di seconda qualità da L. 90 a 91, lino da L. 160 a 170 i 100 chilogrammi.

Pellami. La condizione del mercato si mantiene invariata, come dicevamo nella precedente rivista.

Ecco i prezzi correnti:

Suole e tomaie in crosta

Corame uso pelli est. I di.	K. 5 a 8	L. 2.55 a 2.60
» » » » II	» 5 a 8	» 2.35 a 2.40
» » nestr. vacche	» 6 a 9	» 2.70 a 2.80
» Id. misti (30% manzi)	» 9 a 11	» 2.70 a 2.80
» » (» buoi)	» 11 a 14	» 2.60 a 2.65
» lucido pelli estere	» 5 a 8	» 2.50 a 2.70
» » nostr. vacche	» 6 a 9	» 2.80 a 2.90
» Id. misti (30% manzi)	» 9 a 11	» 2.75 a 2.80
» » (» buoi)	» 11 a 14	» 2.65 a 2.70
» Boudrier.....	» 4 a 6	» 3.25 a 3.40
Corametti vacchetta	» 2 a 3	» 2.10 a 2.80
Vitelli in crosta mac. pelli	» 2	» 2 a 4.60 a 4.90
» » » » »	» 3	» 4. — a 4.20
Vitelloni » » »	» 4 a 5	» 3.30 a 3.50
Vitelli » pelli secc.	» 1 a 2	» 3.30 a 3.60

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

31.^a Decade — Dal 1° al 10 Novembre 1902.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1902

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
Prodotti della decade							
1902	1,380,325.64	63,960.36	378,041.12	2,075,646.65	7,764.49	3,905,738.26	4,309.00
1901	1,287,914.07	60,760.63	455,853.56	1,920,487.43	7,831.85	3,732,847.54	
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 92,411.57	+ 3,199.73	- 77,812.44	+ 155,159.22	- 67.36	+ 172,890.72	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1902	41,645,399.02	2,093,367.57	13,935,714.64	52,637,979.66	442,969.15	110,755,430.04	4,309.00
1901	39,872,049.85	1,978,149.69	13,602,071.17	47,664,796.66	433,755.75	108,550,823.12	
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 1,773,349.17	+ 115,217.88	+ 333,643.47	+ 4,973,183.00	+ 9,213.40	+ 7,204,606.92	
RETE COMPLEMENTARE							
Prodotti della decade							
1902	98,255.06	2,598.76	25,590.22	184,480.95	719.63	311,634.62	1,546.33
1901	94,561.32	2,459.25	30,857.48	180,242.64	763.25	308,883.94	1,530.17
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 3,693.74	+ 129.51	- 5,267.26	+ 4,238.31	- 43.62	+ 2,750.68	+ 16.16
Prodotti dal 1° Gennaio							
1902	3,033,211.39	84,809.11	948,981.15	4,871,409.28	42,618.16	9,031,029.09	1,545.37
1901	2,960,008.41	80,797.55	914,345.00	4,477,561.99	40,797.68	8,473,510.63	1,530.17
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 123,202.98	+ 4,011.56	+ 34,636.15	+ 393,847.29	+ 1,820.48	+ 557,518.46	+ 15.20
PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE							
PRODOTTO	ESERCIZIO		Diff. nel 1902				
	corrente	precedente					
Della decade.	720.26	632.18 +	28.08				
Dal 1° Gennaio.	20,461.03	19,184.97 +	1,276.06				

Firenze, 1902 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.